2ª edizione

STAMPA SERA

2ª edizione

TORINO
Anno 70 -- Numero 269

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (Galleria de «La Stampa») - TELEFONI: dal N. 40-943 al N. 40-949 - Spedizione in abbonamento postale - IN ITALIA E COLONIE - cent. 20

Mercoledì-Giovedì
11-12 Novembre 1936-XV

Il genetliaco del Re Imperatore

Le truppe del Presidio di Roma

celebrano la solenne ricorrenza con una parata in piazza Venezia

Folla di popolo si unisce ai soldati - Le bandiere sull'Altare della Patria - Il saluto al Re e al Duce

Roma, mercoledì sera.

Il genetliaco del Re Imperatore è stato celebrato a Roma con una cerimonia di carattere austeramente militare svoltasi stamane in piazza Venezia e alla quale si è associata tutta la cittadinanza che vi ha partecipato con caldo e appassionato entusiasmo.

L'Urbe si è svegliata al rullo dei tamburi e alla cadenza delle musiche militari che accompagnavano le truppe del Presidio al posto loro assegnato per il grande ammassamento.

Rappresentanze e Autorità

Sulla scalea del Vittoriano andavano frattanto raccogliendosi le rappresentanze. Le più sollecite a giungere al posto loro assegnato sono state le rappresentanze combattentistiche, che, al comando della medaglia d'oro Ulderico De Cesaris, sono giunte poco dopo le 7.

Salutate da grandi applausi le rappresentanze dei Mutilati e dei Combattenti si sono disposte dal lato della via del Mare, mentre dal lato della via dell'Impero si sono schierate le rappresentanze della Marina, dell'Aeronautica, delle Truppe libiche, dei Balilla, dei Giovani Fascisti, tutti al comando del console generale Ourti.

Sulla scalea hanno preso posto, oltre gli ufficiali generali, il Corpo Diplomatico, le rappresentanze del Direttorio del Partito, del Senato, della Camera e altri numerosi Gerarchi. Dinanzi alla tomba del Milite Ignoto hanno preso posto il Maresciallo De Bono, il Segretario del Partito, il Ministro per la Stampa e Propaganda, i Sottosegretari militari, il Sottosegretario alle Comunicazioni, il generale d'armata Ferrari, il Governatore di Roma, il Capo di S. M. della Milizia e altri ufficiali generali di tutte le Forze Armate.

In fondo alla piazza Venezia, intanto, a poco a poco si è formato un grande quadrato bruno. Sono le Camicie Nere della Milizia che su sedici Battaglioni partecipano alla manifestazione.

Alle 8 l'allineamento è completo. Lo schieramento è chiuso dalla Divisione Speciale di Polizia.

Il generale Soddu, comandante la Divisione «Granatieri di Sardegna», che ha il comando della piazza, impartisce un ordine ripetuto da cento voci.

Le truppe

Subito le bandiere e gli stendardi dei Reggimenti si staccano dai propri Corpi e mentre le truppe, fronte all'Altare della Patria, presentano le armi e la musica dei carabinieri intona gli inni nazionali, salgono la scalea e vanno a disporsi sul terrazzo sovrastante il sacello del Milite Ignoto.

L'apparizione dei vessilli sull'alto della balaustra suscita una manifestazione indescrivibile nella folla. Il colpo d'occhio è superbo.

Sono le 8,50. Nella piazza giunge il gen. Goggia, comandante del Corpo d'Armata, al quale il generale Soddu presenta le truppe.

L'attesa nella folla è ora impaziente. Mancano pochi minuti per l'inizio della cerimonia. Dal Gianicolo giunge la prima salve di artiglieria. Il gen. Goggia, che ha assunto il comando delle truppe, ordina l'attenti. [illegible] aquilane: migliaia di baionette con un solo movimento vengono portate in avanti: le truppe sono immobili nel presentat-arm.

La voce del Comandante del Corpo d'Armata risuona ora più vibrata per comandare il «saluto al Re», al quale truppa e popolo rispondono con un unico grido di fede e di dedizione.

Poi, piano dapprima e man mano sempre più forte, si leva dalla truppa il canto della Marcia Reale e di Giovinezza, ascoltato religiosamente dalla folla, che a poco a poco, non potendo resistere all'invito, si unisce ai soldati con un coro pieno solenne spontaneo che è la voce della Patria.

Terminati i canti le truppe fanno fronte a palazzo Venezia. Ora la manifestazione si fa sempre più imponente. Le trombe squillano di nuovo e le truppe tornano nella posizione di presentat'arm. Il generale Goggia ordina il «saluto al Duce», cui fa eco il formidabile «A noi!» della truppa e del popolo.

La manifestazione è terminata.

Le bandiere, salutate dagli onori militari, tornano ai propri reggimenti e quindi, con perfetta conversione, le truppe lasciano la piazza fra le vibranti ovazioni della folla e si dirigono alle rispettive caserme, accolte lungo il percorso da rinnovate manifestazioni di entusiasmo.

L'imponente aspetto di Piazza Venezia durante la cerimonia di stamane. Le truppe, volte verso l'Altare della Patria, salutano il Re Imperatore. Sulla scalea del Vittoriano stanno, con le bandiere, le massime Autorità

(Telefoto da Roma a «Stampa Sera»).

Possibilità di una visita del Ministro Ciano a Londra

Commenti dei giornali inglesi

Londra, mercoledì sera.

Il Daily Mail esaminando le ripercussioni dell'intervista del Duce scrive «che mai si è vista autorità governativa così impaziente di arrivare a una distensione con un'altra Potenza in seguito a una intervista di giornale».

Il desiderio di un gentlemen's agreement — scrive il Daily Mail — è ritenuto negli ambienti governativi il principio di una nuova intesa diplomatica. L'ambasciatore inglese a Roma, sarà incaricato, secondo il giornale, di un'azione diplomatica ben definita. Il giornale raccoglie anche la voce, che si ode a Londra da qualche tempo, che il conte Ciano potrebbe essere invitato a Londra.

«E' evidente, — continua il Daily Mail, — che il Governo britannico non vuole perdere questa buona occasione e intende fare tutto il possibile per far sparire l'animosità che le sanzioni potrebbero aver lasciato».

La eventualità della visita del Ministro Ciano a Londra — secondo l'ufficio londinese dell'Havas — viene presa in considerazione anche negli ambienti diplomatici di Londra.

Suggerimenti precisi sui quali, come abbiamo detto, molti giornali concordano, il che potrebbe far supporre un'aspirazione, sono che oltre al mutuo riconoscimento dei rispettivi interessi nel Mediterraneo, i due Governi potrebbero impegnarsi a non contrarre accordi navali bilaterali con altre Nazioni mediterranee simili a quelli provvisoriamente contratti dalla Gran Bretagna con la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia durante le sanzioni.

Parigi nella strettoia delle alleanze

Levata di scudi contro la Polonia

L'atteggiamento belga

Parigi, mercoledì sera.

Alla ripresa dei lavori parlamentari il Governo belga ha presentato un progetto di legge che prevede la creazione di due eserciti, uno fiammingo, per le provincie del nord, e uno vallone per le provincie del sud.

Nello stesso progetto è richiesto che l'uso delle due lingue nazionali sia sviluppato alle scuole militari e presso gli ufficiali superiori.

In seguito al sensazionale discorso che re Leopoldo pronunciò il 14 ottobre, lo Stato Maggiore belga è stato incaricato di assicurare il rafforzamento delle opere militari al confine con la Francia. Sono aumentate le guarnigioni belghe nelle città prossime alla frontiera francese.

Si apprende d'altro canto che con tutta probabilità Bruxelles non aderirà alla prossima Conferenza di Locarno, nel cui atto il Belgio non riesce a scorgere una concreta garanzia per il proprio territorio, mentre vede delinearsi sempre più preciso il rischio di dover intervenire per interessi altrui.

Questo atteggiamento poco convinto di Bruxelles fa sì che a proposito dei colloqui del colonnello Beck a Londra si pensi attualmente che la Polonia potrebbe sostituire il Belgio in un nuovo patto di Locarno. In questo caso va da sè che il patto franco-sovietico perderebbe una grandissima parte del suo valore agli occhi dei suoi stessi partigiani.

Queste notizie non fanno certamente piacere a Parigi. I giornali denunciano le «insolenze» del colonnello Beck e la «infamia» della sua politica, tendente a isolare sempre più la Francia.

Un giornale scrive che il colonnello Beck punterà un giorno contro Praga, alleata di Parigi, i cannoni che quest'ultima avrà pagato e fornito.

D'altro canto l'Oeuvre così si esprime: «La situazione della Francia nell'Europa centrale, balcanica e nell'U.R.S.S. sarà difficile da mantenere anche nello stato in cui si trova oggi, se non verrà compiuto un qualsiasi gesto energico da parte di Parigi. Il momento è particolarmente critico tanto più che, dinanzi alla campagna scatenata in Francia contro il patto franco-russo, Mosca dà prova di una certa impazienza».

GIORNO PER GIORNO

La rivincita del «common-sense»

Il tema del riavvicinamento italo-inglese diventa più vivo. Dopo il discorso di Milano e la replica di tre ministri a Londra, tutta la stampa d'oltre Manica discute la «suggestion» del Duce nell'intervista al *Daily Mail*: un «gentlemen's agreement» tra i due Paesi.

Le ipocrisie societarie e puritane non mutano la realtà dei fatti: dopo la vittoriosa guerra d'Africa i rapporti tra le due Nazioni sono rimasti tesi e non privi di pericolo. Il problema si poneva e si pone con chiarezza: seguire nel Mediterraneo ed altrove vie divergenti oppure cercare una base d'intesa.

Mettersi per vie divergenti significa una corsa al riarmo sul Mediterraneo, una ricerca attiva di amicizie e di alleanze per far fronte, in caso di pericolo, alla nuova situazione. Creare una base d'intesa significa seguire una politica di comprensione e di difesa dei reciproci interessi. Strada libera e sicura per le Indie ma anche per il nostro Impero africano.

Naturalmente da un'intesa sul Mediterraneo possono sorgere altre possibilità di collaborazione politica ed economica con grandi vantaggi morali e materiali per ambo i Paesi; proprio nel momento in cui, secondo il corso delle vicende politiche, è possibile un nuovo periodo di benessere e di prosperità per l'Europa oppure una spaventosa catastrofe.

Negli scorsi mesi alcuni sintomi (il viaggio di Re Edoardo nel Mediterraneo, talune misure navali e militari, ecc. ecc.) lasciavano supporre che la Gran Bretagna intendesse seguire la strada più pericolosa. Oggi pare che il «common-sense», cioè il buon senso, che gli inglesi considerano come una loro suprema virtù, abbia preso a Londra un'altra rivincita. Se così è, non possiamo che rallegrarcene.

il lettore

GUERRIGLIA O GUERRA?

Trentamila irregolari invadono una provincia cinese

Sanguinosi combattimenti

SCIANGAI, merc. matt.

Notizie qui giunte nella mattinata annunciano che 30 mila irregolari mongoli e manciuriani stanno ammassandosi ai confini della provincia di Sui-Yuan, per invadere le regioni settentrionali della provincia stessa.

Altre notizie dicono che forze combinate manciuriane e mongole, forti di 30.000 uomini, appoggiate da aeroplani, carri d'assalto e autoblinde, hanno già invaso la provincia di Sui-Yuan dallo Schahar e assalito le truppe cinesi.

E' avvenuto uno scontro asprissimo e si afferma che mongoli e manciuriani battano in ritirata con perdite notevoli.

I rappresentanti di tutte le Nazioni sono stati avvertiti di far ritirare i propri connazionali dalla Mongolia interiore.

Rivolte antibolsceviche nel Caucaso e in Armenia

NUMEROSE FUCILAZIONI

Tiflis, merc. matt.

Gravi disordini antibolscevichi sono avvenuti nelle ultime settimane nell'Azerbaigian, in Armenia e nel Caucaso settentrionale.

Nella Georgia il movimento ha preso tali proporzioni che le stesse organizzazioni comuniste vi sono coinvolte. Si è proceduto ad arresti in massa. Centocinquanta persone sarebbero state fucilate.

Altro enorme franamento al Lago di Loen

Ingenti danni, ma nessuna vittima

OSLO, mercoledì sera.

Un altro colossale franamento, paragonabile per dimensioni a quello disastroso del 13 settembre scorso, si è prodotto presso il Lago di Loen.

Questa volta non si debbono fortunatamente deplorare vittime, ma i danni materiali sono ingenti: vaste estensioni di terreno non sono più coltivabili o utilizzabili per scopi produttivi.

Come si ricorderà, la precedente frana, caduta nel lago, aveva provocato la sommersione di due villaggi e la morte di 74 persone tra cui 30 bambini.

L'«Averof» verso Brindisi per trasportare in Patria la salma di Re Costantino

Atene, mercoledì sera.

L'incrociatore greco *Averof*, recante a bordo il Principe Ereditario Paolo, i principi Andrea e Cristoforo e le principesse Elena e Caterina di Grecia, è salpato per Brindisi, dove verranno prese a bordo per essere ricondotte in patria le spoglie di Re Costantino e della Regina Olga.

Le direttive politiche del Governo albanese

Tirana, mercoledì sera.

Il nuovo Primo Ministro, Koco Kotta, presentandosi col Gabinetto alla Camera ha dichiarato che l'Albania continuerà a mantenere relazioni amichevoli con tutti i suoi vicini ed in modo particolare con l'Italia.

La Camera ha espresso la fiducia nel nuovo Governo ed ha preso atto che i poteri legislativi di essa sono spirati.

Pertanto il Re ha proceduto allo scioglimento della Camera dei deputati.

Il Palazzo reale di Madrid incendiato dagli anarchici?

40 mila persone fucilate dai comunisti

Una nuova clamorosa prova della barbarie bolscevica l'hanno data oggi gli anarchici di Madrid appiccando il fuoco ad un lato del Palazzo Reale, opera di altissimi pregi artistici. Diamo di esso, dopo quella pubblicata ieri nella Fotocronache, questa nuova visione. La sua costruzione fu decisa da Filippo V dopo che le fiamme, nel 1734, avevano distrutto l'Alcazar. Venne ideato dal siciliano Filippo Juvara e, alla morte di questi, ne diresse i lavori un altro italiano, Giovanni Battista Sacchetti. La costruzione durò 30 anni, 7 mesi e 23 giorni

Nelle «Ultime Notizie», in terza pagina, ampi servizi telefonici e telegrafici sulla sanguinosa battaglia di Madrid.

Alle ore 15,30 di oggi

si è iniziata a Vienna

la Conferenza Tripartita

Ciano, Schuschnigg e De Kanya alla solenne funzione celebratasi stamane per il Re Imperatore

Vienna, mercoledì sera.

La Messa per il genetliaco di S. M. il Re e Imperatore è stata celebrata stamane nella chiesa italiana dei Minoriti con particolare solennità.

Il Ministro degli Esteri conte Ciano e la contessa Edda Ciano-Mussolini sono giunti in chiesa accompagnati dal Ministro d'Italia a Vienna, senatore Salata, dai Ministri Buti-Vitetti e Grassi, dal conte Cittadini e da tutti gli altri funzionari che formano il seguito del rappresentante del Duce. Il Cancelliere Federale, dottor Schuschnigg, è intervenuto assieme al vice Cancelliere Hueigerth, comandante della Milizia, e ai Segretari di Stato Schmidt e Zehner; erano poi presenti molti altri funzionari della Cancelleria Federale, il presidente di Polizia Skubl, il Ministro degli Esteri ungherese De Kanya, il Ministro di Ungheria a Vienna, De Rudnay, il capo del protocollo, il direttore degli affari politici al Ministero degli Esteri ungherese, tutti i funzionari della Legazione italiana a Vienna, l'addetto militare colonnello Mondini, il Console generale comm. Rochira, il Segretario del Fascio comm. Morreale.

La chiesa era affollatissima; la Colonia italiana, malgrado la giornata feriale, era intervenuta quasi al completo cogli inviati speciali dei giornali italiani e ungheresi. Davanti al tempio prestava servizio d'onore una compagnia del Battaglione della Guardia con musica e bandiera. L'esercito austriaco era rappresentato da una Delegazione guidata dal comandante della piazza di Vienna, Haselmayr.

Oggi il Presidente della Repubblica, Miklas, ha offerto in onore del conte Ciano e del signor De Kanya una colazione alla quale erano anche invitati i personaggi del seguito, il senatore Salata, Ministro d'Italia a Vienna, e il signor De Rudnay, Ministro d'Ungheria.

La prima riunione della Conferenza tripartita avrà luogo oggi alle 15,30.

Tutti i giornali dedicano il loro editoriale all'inizio della Conferenza a tre. L'ufficiale Wiener Zeitung parafrasa brevemente il comunicato ufficiale di ieri sera, affermando fra l'altro che le concessioni fatte dal Governo italiano all'esportazione austriaca verso l'Italia significano un sicuro pegno per il superamento delle attuali difficoltà derivanti dall'allineamento della lira, e ravvivano la speranza che il volume degli scambi fra i due Stati complessivamente aumenterà anche in avvenire.

I. Z.

L'alta importanza del Convegno viennese rilevata a Parigi

Parigi, mercoledì sera.

L'interesse degli ambienti politici francesi per la Conferenza Tripartita che si inizia oggi a Vienna è vivissimo.

Interesse piuttosto inquieto, come dimostrano gli scritti di parecchi giornali, che si abbandonano alle più diverse, gratuite congetture, mentre riconoscono la vasta portata internazionale dell'incontro diplomatico. Si constata che la riunione italo-austro-ungarica è stata preceduta, come i colloqui di Berlino, da una minuziosa preparazione per opera delle Cancellerie e per ciò se ne debbono attendere risultati concreti particolarmente nel campo economico.

Il Figaro ritiene che uno degli oggetti della Conferenza sia la piena armonizzazione dei Protocolli di Roma con i recenti Concordati italo-tedeschi e col modus vivendi austro-tedesco, in modo da fissare su basi solide e definitive l'equilibrio danubiano e l'indipendenza austriaca, sicchè Vienna diventi veramente il «tratto di unione» fra Berlino e Roma.

Si crede anche a Parigi che la Conferenza fornirà l'occasione di concertare una politica comune anticomunista nell'Europa centrale; il riconoscimento ufficiale da parte dell'Austria e dell'Ungheria della conquista etiopica, qui atteso, avrà soprattutto — si pensa a Parigi — un valore simbolico, in quanto attesterà in modo solenne l'amicizia e la riconoscenza verso l'Italia di queste due Nazioni.

Praticamente si osserva tale riconoscimento è già avvenuto con l'atteggiamento assunto da queste Nazioni a Ginevra e con l'accreditamento dei loro rappresentanti diplomatici presso il «Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia».

Fra le altre ipotesi v'è anche quella di un atteggiamento comune, che verrebbe fissato di fronte al problema del riconoscimento del Governo di Franco.

L'«Excelsior» crede che a Vienna si parlerà anche della Loga e che l'Austria, nonostante i suoi passati stretti legami con l'istituzione ginevrina «si renda troppo chiaramente conto degli errori che questa ha commesso e delle debolezze di cui ha dato prova per non augurarsi la vasta riforma che si impone».

Il *Journal*, volendo spiegare la scelta di Vienna per la Conferenza, scrive che «Mussolini ha voluto fare un gesto simbolico, che attesti l'importanza che Vienna — nel cuore dell'Europa centrale — ha per la politica italiana.

«D'altra parte il riavvicinamento italo-tedesco ha fatto tali progressi che la tappa di Vienna sul percorso della verticale Roma-Berlino sembra specialmente indicata.

«L'azione diplomatica dell'Italia — aggiunge il giornale — cominciata a Berlino, continua a Vienna e sarà proseguita a Budapest».

Le unità in costruzione nei cantieri tedeschi

Berlino, mercoledì sera.

L'Annuario della flotta germanica, in corso di pubblicazione, informa che sono attualmente in costruzione nei cantieri del Reich: un'unità di 35.000 tonnellate, una nave porta-aerei, cave incrociatori, quattordici sottomarini, mentre sarà presto impostata una nuova nave porta-aerei di 25.000 tonnellate.

Dichiarazioni del Ministro Derer sulla politica della Cecoslovacchia

Praga, mercoledì sera.

Il Ministro della Giustizia, Derer, ha dichiarato in una pubblica riunione che la politica cecoslovacca si deve basare sull'alleanza con gli Stati della Piccola Intesa con la Francia e la Russia, riaffermando il carattere puramente difensivo del patto cecoslovacco-sovietico.

Ha aggiunto che la Cecoslovacchia desidera buoni rapporti con tutti. Il gran numero di tedeschi che vivono in Cecoslovacchia costituiscono la garanzia che non saranno provocati inutili conflitti con la Germania.

La Cecoslovacchia ha, come l'Italia, interesse all'indipendenza dell'Austria e all'avvicinamento degli Stati della Piccola Intesa agli Stati firmatari dei Protocolli Romani. La Cecoslovacchia sarà felice se l'Italia manterrà buoni rapporti con la Jugoslavia.

Il Ministro ha concluso ricordando che l'Italia ha prestato alla Cecoslovacchia il primo aiuto militare, e ha dichiarato che ciò non sarà mai dimenticato.

Sanguinosi scontri a New York per lo sciopero marittimo

New York, mercoledì matt.

Scontri sanguinosi sono avvenuti nel porto di New York dove lo sciopero continua sempre. Parecchie persone sono rimaste ferite da coltellate.

La direzione dello sciopero fa sapere che finora lo sciopero si estende a 247 navi immobilizzate nel golfo del Messico e sulla costa dell'Atlantico, mentre altre 178 sono paralizzate nei porti della California, dell'Oregon, della Columbia Inglese e alle isole Hawai.

Il numero degli scioperanti ascende ora a 19.280.

Sul quadrante

A Vienna

Oggi si è aperta la conferenza dei firmatari dei Protocolli romani. I colloqui che l'hanno preceduta in Vienna stessa tra il conte Ciano e i responsabili della politica austriaca sono stati un utilissimo preambolo sul quale si sono spuntate le malignazioni e le favole messe in giro dai mestatori che hanno fatto di Parigi il centro del pettegolezzo sciocco e vano. Il comunicato pubblicato ieri sera a chiusura delle conversazioni tra il nostro Ministro degli Esteri ed il Cancelliere e il Segretario di Stato agli Esteri d'Austria ha precisato che esse si sono svolte con spirito amichevole su varie questioni interessanti direttamente le relazioni italo-austriache e l'applicazione dei recenti accordi commerciali e sulla preparazione della conferenza che oggi si è iniziata. Questa preparazione riguarda tre punti che certamente la conferenza affronterà e cioè: 1) l'atteggiamento verso la sicurezza collettiva quale è incarnato nella Società delle Nazioni; 2) la difesa contro il bolscevismo e la situazione della Spagna; 3) la solidarietà economica. Inoltre non è dubbio che i due Stati partecipanti con l'Italia alla conferenza ne approfitteranno per perfezionare il riconoscimento di fatto che essi hanno già compiuto dell'Impero italiano di Etiopia con un riconoscimento di diritto. E' un passo logico che non sorprenderà nessuno ma che pure ha il suo valore d'ordine internazionale. S'intende che, come già più volte s'è detto, lo svolgimento dell'attività politica e diplomatica dei tre Stati firmatari dei Protocolli è diretta a tenere questi aperti a tutte le buone volontà degli Stati vicini, a creare cioè la possibilità di più ampie e concrete solidarietà. Le dichiarazioni che il nuovo Ministro d'Italia a Belgrado ha fatto ieri ai giornalisti di quella capitale indicano la cordialità dei rapporti che si vanno gradualmente stabilendo tra Italia e Jugoslavia. «Farò tutto il possibile — ha detto il Ministro — per contribuire all'opera di riavvicinamento degli interessi dei due Paesi, interessi che hanno essenziali punti di contatto». La realistica constatazione di tale vicinanza essenziale è appunto quella che consente di guardare con ottimismo all'avvenire e la conferenza di Vienna creerà appunto le condizioni propizie per cui i contatti fra interessi contigui e reciproci siano fecondi.

Le Cortes dei fuggiaschi

Il sedicente ambasciatore di Spagna a Parigi ha informato ieri, non si sa bene se il Quai d'Orsay oppure semplicemente i giornali, che le Cortes sono convocate in settimana a Valencia. Questa vorrebbe essere la finzione giuridica attraverso la quale far credere che esiste ancora un governo regolare ma è pur anche l'ultima beffa del parlamentarismo. Mentre a Madrid si mandano i «proletari» a morire in trincea con alle reni le mitragliatrici caso mai dovesse balenar loro pel capo la disperata risoluzione di darsela a gambe, i parlamentari rossi, quelli che non hanno addirittura preferito mettere di mezzo la frontiera tra la propria pelle e le pallottole errabonde, si riuniscono nel buon ritiro di Valencia per sparare cannonate a salve di infuocata eloquenza. Si comincia ad avere un po' di schifo per questi caporioni della vigliaccheria. Ha ragione il Matin di osservare che quel Largo Caballero che doveva seppellirsi sotto le rovine di Madrid per impedirne l'entrata, non si è insomma seppellito che sotto le pieghe di un mantello per uscire da Madrid e saltare in un aeroplano. Egli ha soprattutto giustificato il suo gesto prendendo il largo. Egli era accompagnato dal suo associato al governo Rosemberg, ambasciatore di Russia a Madrid, il quale, da buon sovietico, eccelle a fare battere gli altri, ma ripugna a battersi lui stesso. In quanto al generale di Mosca che aveva preso il comando delle truppe repubblicane, egli lo ha ceduto ad un generale spagnolo, appena i proiettili nazionalisti sono cominciati a cadere sulla capitale. Altro cosa è far bucare la pelle degli altri e altra quella di esporre la propria. E così ecco che quei disgraziati «militi» spagnuoli sono rimasti soli a far fronte contro l'impeto eroico dei soldati di Franco. [illegible] senza capi. L'ufficiale resta in piedi quando i suoi soldati si curvano; il capitano abbandona per ultimo la nave e talvolta cola a picco con essa. Ma questi sono usi di buona guerra, usi di soldato. Ogni grande uomo politico ha l'anima di un soldato, e bisogna credere che i «militi» spagnuoli fossero governati da borghesi. Di fronte ai vigliacchi di Valenza, c'è da levare il cappello a quelli che sanno morire.

La Ghepeù lavora

Mosca faceva ieri sera sapere a tutte le agenzie del mondo che colà è stato scoperto un nuovo complotto. Non è indicato che possa commuovere perchè son parecchi mesi che il telegrafo sovietico non fa che annunciare congiure, processi, esecuzioni. Questa volta però la particolarità del complotto consisterebbe in ciò: che la Ghepeù ha pensato di farvi prendere parte degli stranieri e quasi stranieri — a quel che si dice — sarebbero tedeschi. Evidentemente si tratta d'un altro tentativo provocatorio con duplice scopo: prima di tutto di far credere all'interno che se le cose vanno male la colpa è dei «cattivi» e «fascisti» che in tutto il mondo tendono insidie all'agnello bolscevico e poi di creare all'estero un nuovo motivo di turbamento. Infatti a Mosca oltre a numerosissimi arresti operati fra gli stranieri (a Berlino si sono pubblicati ieri i nominativi di parecchi tedeschi arrestati) si è intensificata in modo impressionante la sorveglianza intorno ad ambasciate e consolati e in genere istituzioni e circoli esteri o a semplici personalità straniere. Mentre la stella bolscevica impallidisce a Madrid, a Mosca si cercano deviazioni clamorose. Bisognerà guardare agli avvenimenti con molta freddezza di nervi e con [illegible] di cuore.

Distensione

A Londra l'idea lanciata da Mussolini nella nota intervista con Ward Price per un «gentlemen's agreement» sui problemi del Mediterraneo è stata accolta con un favore vastissimo che ha avuto la sua eco negli ambienti politici e nei giornali. L'opinione degli uni e degli altri si è che, mentre sarebbe inopportuno e pericoloso un vero e proprio patto cui in un modo o nell'altro possano aggrapparsi le altre Potenze mediterranee, vantaggiosissimo invece sarebbe appunto un «gentlemen's agreement» nel quale i precisi interessi dell'Inghilterra e dell'Italia fossero nettamente enunciati e definiti. Per ora, intanto, prendiamo nota della distensione in corso.

Simplex

L'on. Racheli a Francoforte sul Meno

Francoforte s. M., merc. sera.

Ieri sera l'on. Racheli, presidente della Confederazione Fascista del Commercio, ha qui tenuto una applaudita conferenza.

Una polemica artistica che viene ripresa a Venezia

La sorte di un affresco del Giorgione

Lasciarlo nel Fondaco dei tedeschi o conservarlo in un altro posto?

Quello che resta di un magnifico affresco di Giorgione nel Fondaco dei Tedeschi a Venezia. Nelle gravi lesioni del muro l'imagine di quella che fu «la donna nuda» è tuttavia ancora visibile, ma il problema è un altro: levare l'affresco o lasciarlo?

VENEZIA, ottobre.

La gente che in autunno arriva ancora a Venezia per la magia dei colori che sembran diffusi fra il cielo un po' torbido e l'acqua stanca dei canali che corrono sotto i palazzi e le case, sa che ha da vedere santa Maria di Nazareth, il Fondaco dei Turchi, la Casa di Wagner, la Ca' D'Oro, il Ponte di Rialto, magari dal vaporino che ha preso agli Scalzi e che s'avvia verso la Riva del Carbon e San Marco, nel duplice fastigio dei palazzi che si allineano in una stupenda confusione di stili e di toni dalle due parti di quel nostro meraviglioso che taglia la città, da Santa Chiara alla melodiosa bocca del Bacino di San Marco. Sono i turisti delle tre giornate, dal sabato al lunedì, che stranamente rassomigliano a quelli dei treni popolari durante la buona stagione. Ma per i veneziani, per quanti son nati fra calli e fondamente, e per gli altri che non sono riusciti più a staccarsi dalla divina città, compresi gli americani e gli inglesi che hanno le loro case nelle pensioni delle Zattere, di San Gregorio, di S. Vio, di Via 22 Marzo, per tutti quelli che sentono Venezia in fondo al cuore, anche una corsa in vaporino dalla Stazione al centro, è una gioia perchè nessun panorama più che questo trascolora di attimo in attimo o ripresenta vecchi spettacoli sotto un'altra luce o sulle cose tramontate ci stempera un'altra armonia sicchè si pensa che questo sia davvero un miracolo o un segreto della città.

Adesso la gente che è nata fra queste pietre, allo svolto del Canal Grande guarda in alto dal Fondaco dei tedeschi per vedere dietro l'armatura che tocca la gronda e si chiede se mai qualcuno vorrà levare quel che resta degli affreschi di Giorgione. Per questo gli studi severi e le ricerche appassionate di Lodovico Foscari sono più che mai di attualità, e non avendo io lume che basti per dar torto agli uni o ragione agli altri racconto solo quel che è avvenuto e che avviene per amore di questa città dove gli affreschi scomparsi non sono un lusso o una gala, un mito o una leggenda, ma un vero godimento spirituale, il mirabile gioco delle luci fuori dai balconi e dai veroni, fra pergolo e pergolo, in certi campielli misteriosi, una sovrapposizione delle architetture più eccellenti con qualche cosa che riempiva le facciate o le completava, o le esaltava creando lo splendore unico di certe contrade o della gran fascia del Canalazzo che è per sempre la gemma preziosa della città.

Sotto la gronda

Il Fondaco dei tedeschi che nel secolo XIII fu distrutto da un incendio e ricostruito nel 1506, con duecento stanze e molti magazzini, già deposito di merci per i mercanti tedeschi, con molti uffici e depositi, così vicino all'arco del Ponte di Rialto già sede dell'Intendenza di Finanza e attualmente delle Poste, ospitò Giorgione e Tiziano che ne affrescarono la facciata sopra il Canal Grande e la «salizada» verso Rialto, il primo con dei nudi e l'altro col accompagno della Calza e, la [illegible] ditta, dopo secoli quasi scomparsi o ridotti a reliquie, soprattutto di affreschi di Giorgione che adesso, per ragion dell'alta armatura collocata contro la facciata sul Canalazzo per motivi di restauro ai coperso che nulla hanno a vedere con l'argomento, tutti i veneziani, passando sotto in vaporino o in gondola, cercano ancora, ma vanamente, di scoprire. Quelli di Tiziano sembrano più conservati o meno offesi dal tempo e chi si diletta della lor vista ha da aspettare una giornata di scirocco o meglio ancora di piova perchè lo stillicidio dell'acqua dà un tono più chiaro e più limpido ai dipinti a fresco, anche se il muro è sconnesso e in qualche punto rotto. Il lavoro del Fondaco dei due grandi artisti fu certo contemporaneo. Tiziano a giudizio di Foscari, aveva abbandonata la maniera appresa alla scuola di Giovanni Bellini per convertirsi a quella di Giorgione, applicò quella nuova sulle mura del Fondaco, sicchè, scoperte le prime figure, furono ritenute del Giorgione una delle composizioni del cadorino il Ridolfi enumera appunto quella Giuditta, «fiera e di gagliardo colorito» che il Vasari gli aveva tolta per darla a Giorgione, «una donna nuda in piedi delicatissima, e sopra la cornice un giovanotto ignudo in piedi che stringe un drappo in guisa di vela e un bamboccio logorato dal tempo e nella cima un altro ignudo che si appoggia a grande tabella dove son scritte alcune lettere che mai si intendono... uno svizzero, un levantino e un fregio intorno a chiaro scuro ripieno di varie fantasie».

Centotrenta ducati

Siamo ai primi anni della feconda gioventù del Giorgione e di Tiziano. Il Ridolfi, accennando ai freschi del Fondaco, avverte che erano corpi ignudi, teste a chiaro scuro, geometri che misurano la palla del mondo, prospettive di colonne, uomini a cavallo e altre fantasie dove si vede quanto egli fosse pratico nel maneggiare colori e affreschi. L'opera dovette terminare l'8 di novembre del 1508 e Lazzaro Bastiani e Vettor Carpaccio stimavano che dovesse meritare 150 ducati ma Giorgione, malgrado il lodo, s'accontentò che gliene dessero soltanto 130. A questo proposito e ad aver un'idea del poco conto che era allora tenuta la decorazione e a quale prezzo vile dovessero lavorare i pittori, Foscari ricorda un passo della vita dello Schiavone, il che potrà forse tornar di consolazione agli scontenti di ogni tempo: «... Andrea contrasse ancora amicizia con i muratori per aver occasione d'alcun lavoro, accostumandosi allora il dipingere gli aspetti delle case, onde veniva spesso data a detti maestri la cura ancora della pittura; sicchè lo avere il muratore amico cagionava la fortuna del pittore. Ed era a tal segno ridotta l'arte, che dar solevasi al pittore la stessa mercede, o poco più, de' portatori dello schifo, come se stata non fosse differenza dal dipingere all'imbiancar le case: qual uso di dipingere si è dimesso a Venezia parendo che le opere a fresco andassero a male per le acque marine con le quali s'incorpora la calce ed hanno in quella vece gli architetti introdotto lo incrostar di marmi le case a guisa di fortezze come se gli uomini avessero a guerreggiar con la morte...». Ma questa incrostazione di marmi non è più quella di Ruskin bensì quella secentesca, generalmente di pietra d'Istria, negli scomparti dove prima si sarebbe affrescato, appunto per evitare il danno delle acque marine.

Una voce inascoltata

Per ripresentarci la figura di Giorgione a Venezia converrebbe sentire il Tassini o l'Urbani o il Molmenti, ma basterà dire che, giunto a Venezia, il grande artista affrescò per primo la facciata dell'abitazione che, passando da Castelfranco a qui, s'era comperata a San Silvestro, ma anche la cosa, a rileggere storie e critiche, sembra divenire un mito. Invece l'armatura sollevata sulla facciata dell'antico Fondaco dei Tedeschi ha risollevata la questione che qualcuno volle chiamare «la tragedia di Giorgione a Venezia». Bisognava, servendosi del vecchio sistema delle tele e dei preparati, o innestando nel sistema stesso qualche modificazione, togliere gli affreschi del Giorgione dal loro posto prima che il tempo gli sciupasse del tutto, oppure non essendo stata fatta la cosa nell'epoca più propizia, questa operazione non serviva a salvare neppure in parte i capolavori del giovane affrescatore? Il problema è stato rimesso sul tappeto, almeno in parte e per la curiosità della cosa, dalla presentazione dell'armatura. Italico Brass che indubbiamente è uno dei pittori più cerebrali di Venezia e un grande amatore d'arte e un insigne conservatore di tele ed uno spirito critico e analitico di prim'ordine, fu il veneziano che, proprio a Venezia, trent'anni or sono, lanciò un grido d'allarme chiedendo la rimozione dei dipinti. La sua voce restò inascoltata ma [illegible] e in seguito, fiorirono le polemiche perchè l'opinione pubblica era nettamente divisa; i conservatori vedevano la eterna bellezza dell'affresco nel posto dove la fervida fantasia dell'artista lo aveva immaginato e creato; i meno realisti speravano con un trasporto tempestivo di potersi salvare almeno in parte la struttura e il colore. Il conservatore dei monumenti Fogolari, che attualmente è a Palermo, fra così opposte correnti volle che gli affreschi restassero nella situazione dove erano stati trovati e Italico Brass vide svanire rapidamente il suo sogno. Anche il recente mastro secondo alcuni il decadimento si accentuava e diveniva più visibile molti si chiesero se la operazione alla quale s'era volutamente rinunciato non dovesse ancora essere tentata, ma l'attuale conservatore dei monumenti professor Forlati, che è l'interprete autorizzato dal Ministero, esperite tutte le pratiche necessarie e tenuto conto delle condizioni dell'affresco, fece conoscere che il suo trasporto non si poteva effettuare senza danno. L'affresco di Giorgione che, forse, molti e molti anni or sono poteva venir tolto con vantaggio se non con diritto, è un'imagine della Città e nelle sue linee sci[illegible] rappresenta il genio e la gloria dei suoi più nobili artisti.

g. e. g.

LA NOVELLA DI «STAMPA SERA»

Con eguale angoscia...

L'invito del conte Sapelle annunziava che il ricevimento avrebbe avuto luogo dalle cinque alle otto.

Alle diciotto, il «buffet» era già stato razziato ed i camerieri si erano trovati nella condizione di reclamare l'invio di rincalzi. I panini spalmati di fegato grasso si erano volatilizzati e le barchette di fragola avevano fatto naufragio nelle avide bocche degli intervenuti, mentre centinaia di bottiglie di Porto vuote attestavano la gran sete di tutti.

Le signore sgranocchiavano pasticcini; i brigisti o pontisti riuniti nel salottino della padrona di casa, venivano fuori, di tanto in tanto, da quell'angolo di riposo per slanciarsi, con commovente veemenza, verso l'oasi del «buffet». Il salone rosa era stato riservato alle ragazze ed il «fumoir» alle conversazioni degli uomini: si parlava di cambi e di politica finanziaria.

Coppie molto giovani o molto vecchie, appiccicate come le calcomanie, danzavano nel giardino d'inverno sopportando, stoicamente, il caldo e le stecche della detestabile orchestrina. Intorno alla sala, gruppi di signore assistevano allo spettacolo, piuttosto comune e certamente, poco interessante di quelle danze, pettegolando a danno di questo o di quello. Due signore in nero tenevano circolo tra amiche: l'una confinata nell'angolo nord-est del salone, e, l'altra, in quello sud-ovest. La prima sembrava aver rinunziato anche alle apparenze della giovinezza: niente rossetto, niente cipria...

Indiscretamente prestai orecchio alla conversazione. La signora che, dopo un periodo di strettissimo lutto, aveva colta l'occasione di quel ricevimento per ritornare nel mondo, commentava con calde parole il caro scomparso.

«Il mio povero Roberto — diceva, intercalando, tra frase e frase, un lungo pietoso sospiro — era un uomo sobrio e ponderato. Detestava tutto quanto fosse effimero e superficiale. Usciva di buon'ora al mattino e rientrava spesso tardissimo. La sua esistenza era un modello di virtù. Aveva conservate le vecchie tradizioni della borghesia che vanno sempre più scomparendo.

«Quando ero giovane amavo la danza, il pranzo al ristorante, le belle tolette, e pensavo che il matrimonio mi avrebbe offerte le più belle occasioni per divertirmi. Ma Roberto detestava talmente tutte queste cose che fui costretta a rinunziarvi. Allorchè rientrava di sera si precipitava in un bagno e, prima di pranzare, rivestiva il pigiama, metteva le pantofole ed appena finito di mangiare mi obbligava a giocare interminabili partite a scopa. Era pazzo pel gioco e quando perdeva mi accusava di barare. (Notate che non si trattava di grosse somme e Roberto era tutt'altro che avaro!) Gli faceva tanta pena vedermi vincere malgrado fosse generoso e io per fargli piacere mi adattavo a non vincere mai. Credo che non mi rimetterò mai della sua morte.

«E' così triste esser sola, dopo 25 anni.

«La notte, sogno spesso di lui e, nel sogno, mi appare sempre vestito alla stessa maniera, con la sua veste da camera e le pantofole. Ha lo stesso viso riposato, la sua aria di tranquilla felicità e trasparente la soddisfazione d'essere stato il modello dei mariti».

Questa donna tanto sincera mi commosse. Dopo una sosta al «buffet», rientrato nel salone, mi trovai accanto all'altra signora in nero. Ancor giovane, portava il suo lutto quasi con civetteria. Aveva gli occhi oscuri e profondi che armonizzavano col velluto del vestito... Le fui presentato da un'amica e, senza riflettere, le chiesi se volesse accordarmi un giro di tango.

— Ma non vede che sono ancora in lutto — rispose senza pietà per la mia piccola gaffe.

— Ha ragione, signora, mi scusi e dia tutta la colpa alla sua grazia...

«Zitto, zitto, per carità! Dir queste cose a me! Il mio povero amore lacrima, e mai troverò pace e conforto. Ah, se sapesse con quale gioia Ansaldi avrebbe gustate queste tartine! Amava la vita mondana. Gli era necessaria l'ubriacatura dei ristoranti e delle riunioni eleganti.

«Il profumo di una signora, le note di un jazz, lo entusiasmavano. Voleva che io fossi sempre la più bella, la più elegante. Passavo le mie giornate dal parrucchieri, malgrado l'abbellirmi non mi divertisse molto, portata come sono, per mia natura, a preferire la calma e la tranquillità. Avrei voluto insomma starmene spesso, accanto al fuoco; ma, Ansaldi, sembrava provare un segreto piacere a che la mia scollatura fosse ammirata dagli altri uomini ed invidiata dalle donne. Avevo comperata una collezione di pigiama e pantofole per ottenerlo presso di me. (Voi sapete che in casa c'è tutto quanto occorra per essere felici). Ebbene Ansaldi non ha mai acconsentito a metterle. Ciò non accadde che una sola sera. Le sue meravigliose pantofole sono ancora nell'armadio con la loro etichetta e con la loro tristezza di ripudiate.

«Allorchè, per caso, pranzava con me e non sortivamo, restava vestito col suo collo duro e le sue scarpe di vernice, proprio come un soldo nuovo. Era impeccabile. Troverete, può darsi, puerile ciò che vi dico, ma egli persistette in questa sua ostinazione mondana, sostenendo che solamente accanto a me si sentiva nel mondo. Ed era il suo modo di farmi piacere.

«Credo che il mio dolore sarà incolmabile...

«E' così triste sentirsi soli dopo di essersi abituati alla presenza di un essere caro per venticinque lunghi anni. La notte, lo sogno spesso e, nel sogno, mi appare vestito col suo abito da gran sarto, il colletto duro, i pantaloni ben stirati e le scarpette di vernice. Ha lo stesso viso un po' tenero e quella sua aria di felicità nervosa esprimente la soddisfazione orgogliosa di essere stato il modello degli amanti... ».

Tornai di nuovo verso il «buffet» e, vinto dalla curiosità, chiesi ad una delle mie vicine chi fossero le due vedove, e chi fossero stati i loro emeriti mariti tanto differenti e pur tanto amati.

— Quella di sinistra — mi disse la mia gentile interlocutrice — è la signora Ansaldi, quella di destra, la più giovane è Giuseppina Nessi, Giuseppina che da... venticinque anni era con Roberto: oh, una vera signora anche lei! Naturalmente la moglie legittima e l'amante non si conoscono ma, tutte e due, hanno provato molto dolore e tutte e due parlano dello stesso uomo, con eguale angoscia...

Paolo Zardo.

Ricordi di un artista scomparso

Caramba a Torino "re dell'operetta"

1905-1911: il periodo ascensionale - Dall'Alfieri al Molinari - Un episodio col M.° Costa

Il periodo ascensionale del maggior fulgore di Caramba fu a Torino dal 1905 al 1911: non v'era spettacolo d'operetta che non ambisse la dicitura «Figurini di Caramba». Se volevate trovare il genialissimo compagnone, dovevate passare all'Alfieri, al Balbo o al Chiarella, fino a mezzanotte: dalla mezzanotte in su, al Molinari, in Piazza Solferino: il Molinari che meriterebbe uno storiografo ed un volume, scritto da un geniale come Caramba.

A quei tempi l'operetta dominava, perchè appunto aveva trovato uomini di gran gusto e di squisito senso d'arte, come l'on. Mauro che lasciò il Parlamento pel teatro, Don Ciro Scognamiglio che poi fu socio con Caramba nella più signorile compagnia operettistica, Giulio Marchetti, d'una comicità garbatissima, o mecenati come Teresio Borsalino che per mettere in scena, ad esempio, il «Capitan Fracassa» non esitavano a spendere trecentomila lire, pur di dare all'arte lirico-comica il dovuto splendore nella più degna cornice.

Una recente fotografia dell'artista scomparso

Magia di colori e di luci

E con gli uomini erano delle artiste veramente degne del nome: Emma Vecla, Ida Besido, Florica Cristoforeanu, Sofia Alfos, Jeanne e Martha Morini, Gea della Garisenda, Silvia Gordini-Marchetti, Pina Cioffi; e cantanti come Gino Vannutelli, Dante Berardi, Ulrico Tegani — il Fracassa impareggiabile — e Ferrari Fontana indimenticabile Hans e poi Tristano superbo.

Caramba era colui che sovra tutti come aquila volava: uomo pieno di spirito, che a vederlo sembrava ingrugnito ed era giocondo come altri mai, inquieto, instabile, che si trovava dappertutto, che faceva tutto... e non si sapeva dove trovasse il tempo.

A teatro, c'era Caramba; non si faceva una festa, e specialmente un veglione al Regio, allo Scribe, una riunione mondana od elegante, senza che Caramba desse l'opera sua: per il «Capitan Fracassa» disegnò più di sessanta costumi; per la «Vedova Allegra» altrettanti; mise in scena la «Figlia del tamburo maggiore» all'Alfieri con una fantasmagoria inimmaginabile, diede a «Fanfan la Tulipe» un caleidoscopio infinito, alle «Campane di Corneville» vita nuova; e così rinfrescò ed illuminò le vecchie ma preziosissime operette «Boccaccio», «Figlia di Madama Angot», «Befana» da farne dei quadri brillantissimi: e il colore di «Olanda» e di «Hans suonatore di flauto» e «Turlupinelda» e la «Secchia rapita» apparvero con fulgori tali di combinazioni coloristiche e di giuochi di luce da giustificare il sospetto di... magia che attorniava come un'aureola il capo di Caramba.

Dall'Alfieri, al Molinari, da questo al Balbo od a Piazza Carlina dove si creò la prima casa dei figurini di Caramba, il giovialissimo amico era dappertutto, era con tutti, faceva di tutto.

Gloria molta e molto splendore: ma spesso mancavano quattrini: Caramba era signore, era «caballero» discendente da vecchio sangue basco.

Solidarietà amichevole

Una sera, nella celebre saletta del Molinari, dove passavano tutti gli astri del teatro ed anche le stelle più fulgide, Caramba si trovò in un bell'impiccio: doveva pagare e non aveva un soldo, chissà perchè: lancia un'occhiata ad un amico e gli parla brevemente... Poco dopo chiama il cameriere e con un bel biglietto da cinquanta paga, tutto e per tutti...

Passano otto giorni e l'amico, a corto anche lui, non vede ritornare un soldo: ma una sera Caramba lo affronta:

— Prendi, ti restituisco le cento lire che mi hai prestato l'altro giorno: scusa, sai...

— Ti ho dato cinquanta lire, non cento.

— Va là, che la figura che mi hai fatto fare ne valeva duecento. Te ne restituisco la metà.

E non volle sapere d'altro.

Caramba pianse, credo, una sola volta: quando gli portarono via, sposandola, la bellissima figliuola: se la sposò un giovane intelligentissimo, commediografo fortunato, pioniere del cinematografo che andò a Roma e morì presto. Gli avevano preso il tesoro della sua vita...

Coi colleghi fu d'una solidarietà preziosa: al compagno di cronaca al «Torino», il buon Candiani, creò una posizione nel cinematografo invidiabilissima.

Candiani era stato maestro di scherma: quando preparò un notissimo critico giornalista torinese per un duello che fece epoca nel nostro mondo, il suo allievo improvvisato battè il rivale ch'era uno schermidore celebre: il duello fu coronato con la pace e con molte bottiglie di spumante.

Caramba doveva aggiungervi lo... spirito e brindò:

— Viva Candiani maestro dei critici e... schermitori!

Quando Ferrari Fontana annunciò, una notte al Molinari, che lasciava l'operetta per darsi a Wagner studiando il «Tristano», con cui avrebbe debuttato al Regio, Caramba [illegible] all'artista elettissimo [illegible]

— Sarà [illegible]... fontana di lacrime [illegible] delle signore: ma Caramba ti vestirà anche allora.

Quando all'Alfieri si rappresentò il «Re di chez Maxim» di Mario Costa, Caramba si trovò al Molinari col musicista.

— Vieni a vedere la tua nuova operetta? — gli chiese.

Costa, che non ne sapeva nulla (l'operetta era stata cucita da Lombardo con motivi di Costa) gli disse:

— Hai fatto un'operetta anche tu? Ahimè, sono rovinato: se la tua musica è colorita come i tuoi costumi, posso andare a nascondermi.

Ma il «Re di chez Maxim» fu all'altezza dei colori di Caramba.

* * *

ULTIME NOTIZIE

Il Palazzo reale di Madrid incendiato dagli anarchici?

La città virtualmente circondata - Quarantamila persone fucilate dai comunisti

TENERIFFA, mercoledì sera.

Gli anarchici madrileni stanno facendo tutto il possibile per distruggere il Palazzo Reale.

Sembra che siano riusciti ad incendiarlo, poichè dal quartiere in cui si trova l'edificio si elevano fiamme altissime ed immense colonne di fumo.

Un gruppo di soldati nazionali lanciati al definitivo attacco contro un improvvisato fortilizio dei « rossi » ai margini dei sobborghi di Madrid

La morsa delle colonne celeri

Talavera de la Reina, merc. sera.

Il quarto giorno di quella che passerà alla storia come la « battaglia di Madrid » è caratterizzato dall'impiego di colonne rapide, che i nazionali lanciano da vari settori per penetrare sempre più dentro nella capitale.

Queste colonne celeri incontrano una resistenza, che è favorita dalla padronanza delle posizioni strategiche, che i governativi hanno messo in stato di difesa, appostando mitragliatrici e tiratori scelti nei punti dai quali è possibile effettuare scariche micidiali sugli attaccanti.

Furibondi corpo a corpo

Ma questi, con slancio e con metodica azione, ripetono e intensificano gli assalti, impegnando con l'avversario vivacissimi combattimenti e spesso dei furibondi corpo a corpo, per le strade che conducono verso il centro di Madrid.

Le ultime informazioni dalla linea del fuoco confermano che le truppe agli ordini del generale Varela si sono particolarmente distinte in aspri combattimenti.

Nel settore nord occidentale i nazionali, a ondate sempre più incalzanti, hanno tentato di aprirsi la strada per raggiungere il Palazzo Reale, mentre altre unità di nazionali sono impegnate nella battaglia principale, che continua a infuriare lungo le rive del Manzanarre.

Secondo quanto mi è dato apprendere qui, i rossi che difendono Madrid si possono calcolare a circa cinquanta mila, impegnati su una linea di circa dodici chilometri attorno al centro della capitale. A migliaia si calcolano i caduti sotto il fuoco preciso e intenso dei nazionali.

I rossi oppongono una resistenza disperata. Notizie è difficile averne poichè tutti i corrispondenti esteri hanno ricevuto l'ordine di rimanere a Talavera, Toledo e Avila fino a nuovo avviso, ma tutte le informazioni concordano nell'affermare che i nazionali continuano la battaglia con metodo e determinazione.

La tattica dei nazionali

Ufficiali e soldati feriti, ritornando dal fronte di Madrid riferiscono che i nazionali stanno compiendo una manovra simile a quella effettuata nella battaglia per la conquista di Irun.

Essi impiegano la tattica della pressione, pur ricorrendo a qualche ardita incursione per saggiare la difesa rossa.

Il rullo compressore delle colonne nazionali tende a schiacciare l'avversario, per indurlo a evacuare il centro della capitale. Con questo sistema si cerca di ridurre le perdite degli attaccanti al minimo, fino al momento in cui sarà ritenuto opportuno un eventuale sbalzo per la conquista di tutta la città.

Evidentemente il comando dei nazionali cerca di evitare la distruzione e il grave danneggiamento dei monumenti e degli edifici storici della capitale.

Da Robledo de Chavela, situata sul fronte dell'Escurial, si ha notizia che tutti i capolavori artistici di quel famoso monastero sono stati asportati dai rossi. Non si sono più trovati nè il Cristo di marmo bianco di Benvenuto Cellini nè i quadri del Tiziano, del Greco, dello Zibaral e di Ribera.

Esecuzioni sommarie

Intanto le Guardie Civiche, che hanno disertato Madrid raggiungendo le linee dei nazionali, riferiscono che nella capitale continuano e aumentano sempre più le vittime della furia comunista.

Le fucilazioni si succedono con un crescendo sempre maggiore. Basta il semplice sospetto di simpatia per la causa nazionale, e qualche indizio più o meno fondato di disapprovazione per la condotta dei rossi, perchè il cittadino madrileno venga senz'altro giustiziato.

Si calcola che dall'inizio della guerra civile siano state fucilate non meno di 40 mila persone.

Reynold Pakkard

inviato speciale dell'« United Press »

Il comunicato ufficiale

RADIO SALAMANCA, mercoledì sera.

Bollettino d'informazioni del giorno 11 novembre.

Esercito del Nord.

Quinta Divisione: nulla di importante da segnalare.

Sesta Divisione: Nessuna novità.

Settima Divisione: Sul fronte di Madrid continua il progresso delle nostre truppe, che hanno ricacciato il nemico e sono passate al contrattacco. Il nemico ha lasciato sul terreno sessanta morti; nella zona dei ponti sono stati fatti 80 prigionieri e sono state catturate cinque mitragliatrici e un carro armato russo. E' questo il sedicesimo carro armato perduto dal nemico in questa zona.

Ottava Divisione: Notizie dalle Asturie confermano che ogni tentativo nemico di attaccare le nostre linee di comunicazione è stato sventato. L'8 corrente una compagnia di nostri soldati ha attaccato e messo in fuga il battaglione nemico che porta il nome di « Russia ». La bandiera del battaglione è rimasta nelle nostre mani. Abbiamo catturato due mitragliatrici e abbondanti munizioni.

Divisione di Soria: Sul fronte di Guadalajara il nemico ha cercato di riprendere alcuni villaggi perduti in questi giorni, ma è stato respinto con perdite. Un trimotore nemico è stato abbattuto ed è caduto in fiamme nelle nostre linee.

Esercito del Sud: Nulla di nuovo da segnalare.

Viva la Spagna!

La manovra avvolgente dei nazionali

Lisbona, mercoledì sera.

« Attualmente le forze nazionali occupano le rive del fiume Manzanare. Ora stiamo effettuando un concentramento di truppe per effettuare un attacco decisivo » — ha dichiarato stamane il generale Varela.

Un ufficiale delle milizie rosse, fatto prigioniero dai nazionali, ha dichiarato che i governativi di Madrid non potranno resistere ancora a lungo, anche se giungeranno i rinforzi che attendono.

Egli ha soggiunto che le truppe nazionali occupano delle posizioni che dominano tutti gli accessi a Madrid; sono quindi in grado non soltanto di ostacolare l'arrivo dei rinforzi, ma anche impedire o rendere molto difficile ai rossi una ritirata strategica dalla capitale.

« Perciò — egli ha concluso — si può affermare che Madrid è stata già virtualmente conquistata dai nazionali ».

Il quartier generale rosso semidistrutto dalle fiamme

Parigi, mercoledì sera.

Un violento incendio è scoppiato stanotte a Madrid, poco dopo le 24, nell'edificio occupato dal Quartiere Generale governativo. Il sinistro, scoppiato nei piani superiori, si è esteso a tutto il palazzo, malgrado il pronto intervento di numerosi distaccamenti di pompieri.

Alle 2 di stamattina le fiamme non erano ancora domate, ma i pompieri erano riusciti a circoscrivere l'incendio e ad evitare che si propagasse alle costruzioni adiacenti.

Il bagliore dell'incendio era visibilissimo da ogni punto di Madrid e il Comitato di Difesa ha fatto trasmettere alla radio un comunicato informante che l'inchiesta prontamente condotta in proposito fa ritenere che il sinistro sia dovuto ad un corto circuito prodottosi in un locale in cui erano depositate materie infiammabili.

Fischi e uova fradicie contro i delegati del governo di Madrid

Helsinki, mercoledì matt.

Sono transitati da Helsinki provenienti da Londra 14 delegati del cosiddetto governo socialcomunista spagnuolo diretti a Mosca, ove si recano per esprimere la gratitudine del loro governo per gli aiuti prestati dall'Unione sovietica.

La delegazione è composta di 5 comunisti, 3 anarchici e sei socialisti e democratici. La delegazione resterà nell'U.R.S.S. una decina di giorni.

Alla partenza del treno da Helsinki ove i delegati erano insieme con la rappresentanza della locale delegazione sovietica si trovavano centinaia di persone che hanno accompagnato la delegazione con fischi, urla ed uova fradicie gettate contro il vagone.

Sala di scherma per i giornalisti

Uno scorcio, dominato dalla fotografia del Duce in assisa da schermitore, della sala d'armi per giornalisti aperta a Milano

IL GENETLIACO DEL SOVRANO
I ricevimenti a San Rossore

S. Rossore, merc. sera.

S. M. il Re Imperatore ha ricevuto in udienza S. E. il Prefetto, il Federale, il Podestà e il Preside della provincia di Livorno che si sono recati a rendere omaggio al Sovrano in occasione del suo genetliaco.

Il Sovrano ha ricevuto successivamente il Direttorio federale dei Combattenti e il Direttorio dell'Associazione dei Reduci d'Africa.

La rivista a Napoli passata dal Principe di Piemonte

Napoli, mercoledì sera.

La città per il genetliaco del Re Imperatore è in festa. Tutte le case sono imbandierate e ovunque sono manifesti inneggianti al Re tre volte Vittorioso.

In via Caracciolo, alle 9,30 S. A. R. il Principe di Piemonte ha passato in rivista le Forze Armate del Presidio e alle ore 16 vi sarà un solenne Te Deum nella Reale Basilica di San Francesco da Paola.

La cerimonia a Milano

Milano, mercoledì sera.

Per il genetliaco del Re Imperatore, il Podestà ed il Preside della Provincia, con devoti telegrammi augurali, hanno espresso al Sovrano i fervidi sentimenti e gli ardenti voti di Milano.

Nella fausta ricorrenza questa mattina, nella chiesa di San Gottardo, il Prevosto Cappellano reale mons. Francesco Soldini ha celebrato una Messa.

Alla cerimonia sono intervenute le principali autorità ed il Conte di Torino. Si notavano dame di palazzo, gentiluomini di Corte, cavalieri dell'Ordine del Santo Sepolcro e di Malta.

Dopo la Messa è seguita la rivista, al Parco, che è risultata una superba rassegna militare.

Alta onorificenza tedesca al Capo del Governo

Roma, mercoledì sera.

Per ordine del Führer e Cancelliere del Reich, Adolfo Hitler, e in presenza di S. E. l'Ambasciatore di Germania presso la Real Corte, von Hassel, S. A. R. il Granduca di Sassonia Coburgo Gotha ha rimesso al Capo del Governo le insegne del Gran Cordone dell'Ordine della Croce Rossa tedesca.

L'anno accademico inaugurato a Pavia

Pavia, mercoledì sera.

Nell'Aula Magna della nostra Università ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale del nuovo anno accademico. Alla presenza di tutte le Autorità cittadine, il rettore, sen. Vinassa, ha fatto la relazione riguardante la vita dell'Ateneo. E' seguito a lui il Segretario del Guf, avv. Pirzio, che ha esposto l'attività del Guf nell'anno XIV.

Disgrazia aviatoria

Roma, mercoledì sera.

Il giorno 10 corrente un apparecchio da bombardamento dell'aeroporto di Ciampino, sorpreso dal cattivo tempo durante una esercitazione di navigazione, in seguito a formazioni di ghiaccio sui comandi e sugli strumenti, ha perso il controllo ed è caduto nei monti Lepini, sull'abitato di Roccagorga (Sezze Romano).

Dei componenti l'equipaggio i sottotenenti piloti Ciani Corrado e Fumo Andrea, l'aviere scelto motorista Chiovatti Lorenzo, l'aviere scelto montatore Esposito Nicola, sono deceduti. L'aviere scelto marconista Cabri Modesto è rimasto ferito. Il capitano pilota Umberto Bernini, essendo riuscito a lanciarsi col paracadute, ha toccato terra incolume.

Durante le operazioni di soccorso è avvenuto l'incendio della benzina contenuta nell'apparecchio, causando nella popolazione civile di Roccagorga 6 morti e alcuni feriti.

Contingente inglese reduce dalla Palestina di passaggio a Napoli

Napoli, mercoledì sera.

Proveniente dall'Australia, è giunto stamane in porto il piroscafo inglese *Ormonde*, con a bordo 300 soldati inglesi reduci dalla Palestina e diretti a Londra.

Appena sbarcati, perfettamente inquadrati si sono recati nella chiesa anglicana a San Pasquale a Chiaia, ove hanno assistito, presente il Console inglese, ad una cerimonia celebrativa per l'annuale dell'armistizio.

GLI "AZZURRI,, A COMO
Meazza andrà a Berlino ma non si sa se giocherà

Como, mercoledì sera.

Al concentramento degli « azzurri » a Como si è presentato anche Meazza, la cui ferita al piede rende, come è noto, quanto mai difficile la sua presenza all'incontro con la Germania a Berlino.

Oggi il piede dell'atleta verrà ancora visitato da altri medici e, se del caso, Meazza ne collauderà le condizioni in modo pratico. E', ad ogni modo, accertato che il « nerazzurro » andrà a Berlino, poichè non è da escludersi che per domenica egli sia in condizioni di giocare.

Oggi, intanto, il Commissario Tecnico Pozzo farà svolgere agli « azzurri » un leggero allenamento atletico, onde accertarsi delle condizioni fisiche di ognuno.

Piccolo mondo tra due oceani

"Allò - Allò: parla New York,,

Esasperazione del silenzio o università del rumore? - La pubblicità costa undicimila lire al minuto - Programmi per tutto il mondo

III.

NEW YORK, novembre.

(O radioamatori ad onde corte, quei brontolamenti che cominciate a sentire verso le quattro del mattino, sono l'« America », e vengono da qui...).

Tremila persone al giorno, da oltre due anni, visitano gli « studios » della « N.B.C. » a Radio City (la città della radio, piantata nel cuore di New York, in Fifth Avenue, tra la Quarantottesima e la Cinquantesima strada). I visitatori arrivano curiosi e diffidenti, perchè gli americani, anche coi « colossi », ci vogliono vedere chiaro — pagano il loro bravo mezzo dollaro d'ingresso e, dopo due ore, escono imbottiti di cifre, ubriachi di silenzio, storditi di « grandiosità ». Forse, anche fuori, continuano a camminare in punta di piedi, ripensando, intanto, ai settanta ascensori, ai sessanta teatri di lavoro, ai trentaseimila dollari che costa ogni ora di trasmissione agli inserzionisti pubblicitari (le grandi ditte usano offrire agli ascoltatori accuratissimi e pregevoli concerti, negli intermezzi dei quali si affermerà che i pneumatici Fyrestone sono i migliori e che gli impermeabili Bluementhal sono eccellenti... Badate bene: è uno scherzo che costa seicento dollari al minuto; quasi undicimila lire... Non c'è dubbio: i pneumatici Fyrestone debbono essere proprio i migliori e gli impermeabili Bluementhal eccellenti).

Mezzo dollaro, avevamo. Novanta inservienti in divisa sono a disposizione dei vari gruppi di visitatori e li accompagnano, secondo un programma fisso, ripetendo rigorosamente le solite spiegazioni, rimasticando le stesse cifre, nascondendo i soliti sbadigli. Alla fine, niente mance, perchè sono vietate. E sapete che cosa hanno escogitato, i gestori della « N. B. C. », per fare osservare questa norma tassativa? Molto semplice: hanno ideato, per gli inservienti, delle livree assolutamente senza tasche; così... (Non oso riproporre l'idea per le applicazioni nel vecchio mondo, laddove « sono abolite le mance », che però corrono lo stesso. Ad ogni modo, è sempre un'idea non del tutto disprezzabile).

Risate che si vedono

Si gira per dieci piani, sempre su soffici tappeti, in ambienti di un rigoroso razionalismo, con luce pallida, diffusa, quasi irreale. La visita è organizzata in modo che ogni cosa possa « fare colpo »: le stazioni delle pareti con le quadruplici imbottiture isolanti, i complicati meccanismi di aerazione, i filtri attraverso i quali l'aria si purifica, le cabine di comando che funzionano senza impiegati, automaticamente, la sala dei « rumori » dove con una grattugia da cucina si fa rombare un treno... Ma tutto questo è apparenza, è cornice, è diversivo: la sostanza è altrove, nei sessanta teatri di trasmissione, dove la musica vien impacchettata e spedita, su onde invisibili, per tutto il mondo.

Questo, il pubblico non può vederlo, neanche col suo mezzo dollaro. Occorre un permesso speciale, o, come nel mio caso, la guida di un personaggio autorizzato. Questi è un simpatico giovanotto, Barry J. Halloway, che faceva il giornalista e ha piantato un bel giorno le cronache scritte per darsi a quelle parlate. Non so cosa sia, qui dentro, ma certo è un pesce grosso: fa e disfa programmi, ingaggia cantanti, manovra dollari... Ora mi conduce in uno dei teatri, capace di contenere, mentre un'orchestra di quattrocento elementi esegue, un pubblico, di millecinquecento invitati. Si sta preparando un concerto « semiclassico » con la contralto Glady Swarthout e la soprano Margaret Speaks (che bel nome di battaglia per una cantante alla radio). Dirige il maestro M. Daly, scapigliato, scarmigliato, nervosissimo. Io faccio osservare, con timido voce, al caro Halloway, che almeno due di questi personaggi (la Swarthout ha debuttato di recente nel cinema) sono dei « mai sentiti nominare »; ma egli mi risponde assicurando che guadagnano cinquecento dollari per sera (paga Fyreston, quello dei pneumatici) e, allora, perbacco, sono proprio bravi.

Silenzio, per favore. Fra un minuto si comincia. Siamo in un palchetto, nel fondo della sala, e, tra noi e gli esecutori, c'è un grosso vetro che impedisce a qualunque rumore di passare di là. Potrei, dunque, tossire impunemente e fare scricchiolare la seggiola, senza danno per i centocinquanta milioni di ascoltatori che adesso, alle undici e mezzo di sera, stanno cercando la lunghezza d'onda di istintivamente per esprimersi a segni come i sordomuti; quando, addirittura, non si trattiene il respiro per timore che uno sbadiglio o uno starnuto, o un colpo di tosse, arrivino all'orecchio degli ascoltatori invisibili. Sono, naturalmente, preoccupazioni inutili, perchè la tecnica ha suggerito tutte le accortezze atte ad eliminare qualunque rumore « di fondo », ma l'istinto finisce per essere più forte della ragione e per far prendere alla lettera gli innumerevoli « Quiet, please » che s'inseguono con gli inevitabili e più perentori « No Smoking ». Del resto, la stessa atmosfera di tutto il grattacielo esprime un po' l'esasperazione del silenzio: ascensori automatici, porte con ammortizzatori, pianciti che non scricchiolano, campanelli « luminosi »... E' il regno delle imbottiture, delle aperture soffici, dei doppi « fondi » isolanti, dei cuscinetti di sospensione. Quando si esce, finita la visita, viene il desiderio di sbattere lo sportello dell'automobile, tanto per reazione.

« N. B. C. ». Visti di qui, gli esecutori fanno uno strano effetto: sembrano in un acquario, dove compiono negli ultimi preparativi, gesti senza rumore. Nemmeno gli accordi preliminari giungono a noi: sono violini silenziosi, strumenti senza voce, fantocci nati da uno spettacolo irreale. Dev'essere impressionante « vedere » la quinta di Bethoven, senza udirla... Ma stasera il programma è solo semiclassico; quindi Beethoven non c'entra. C'entrano, invece, Leoncavallo, Mac Dowell, Saint Saëns, Toselli (ma sì: il nostro caro Toselli. Cosa mi capiterà domani?) e, negli intermezzi, i pneumatici Fyrestone. Alla fine, scoccando la mezz'ora fissata, il concerto finisce e, laggiù, nell'acquario, i professori rinfoderano gli strumenti.

— Halloway mi chiede:

— Volete vedere la vostra voce?

Andiamo pure a vedere la mia voce: è, evidentemente, la sorpresa che il caro Barry teneva in serbo, dopo avermi imbottito di cifre, ubbriacato di silenzio, esasperato di atmosfera irreale. Ora mi vuole definitivamente accoppare facendomi « vedere » la mia voce. Ma sia pure... La faccenda si svolge in una saletta apposita che contiene, in alto su una parete, la striscia bianca di uno schermo. Si parla davanti ad un microfono, e si guarda lo schermo: vi si proiettano gli « spettri » del suono. Io, adesso, so che quando emetto un mormorio indistinto, salta fuori un pallido ondeggiamento di segni, e quando fischio, si disegna una greca. Parole non ne ho dette perchè, lì per lì, non sapevo trovarne; allora Halloway, compiacentemente, ha eseguito lui, davanti al microfono, un ricercatissimo repertorio per soli uomini con contorno di risate. Le risate « viste » su uno schermo, sono come dei singhiozzi di luce. Non riderò più.

Un po' di rumore per reazione

N. B. C. è l'insegna del nuovo in vetrina, o meglio della musica « vista » in luce d'acquario. Ma le tre maiuscole della sigla sono ermetiche e misteriose solo in apparenza. Tradotte in parole povere, vogliono dire appena « National Broadcasting Corporation », e il nome è così piattamente borghese che farebbe pensare, contro la stessa logica del significato, a una industria per la produzione delle conserve alimentari o, al massimo, a una compagnia ferroviaria elettrificata. Invece, siamo davanti al più grande ufficio spedizione di programmi musicali che esista nel mondo, o, se lo preferite, all'università del « rumore »: la radio di New York.

Si capisce che l'università del « rumore » è, in fondo, l'esasperazione del silenzio. Si cammina in punta di piedi, si parla sottovoce e, magari, all'orecchio, si finisce

Un « interno » di Radio City: saletta di trasmissione per « conferenze alla radio », e per « conversazioni varie ». Si notino, sulla scrivania, le cuffie e il microfono

Uno dei sessanta teatri di trasmissione della « N.B.C. »

Mino Doletti

Luigi Luciano commemorato a Pinerolo

Pinerolo, mercoledì sera.

Il podestà comm. Berutti, mesi or sono deliberava di dedicare le sale della Biblioteca municipale e del Museo civico a cittadini benemeriti. L'ampia sala di lettura venne così intitolata al prof. Luigi Luciano, padre del prefetto comm. Celso, capo di gabinetto del ministro per la Stampa e la Propaganda. In seguito, auspici il Municipio e un gruppo di ex-allievi ed amici, venne deciso di collocare nella sala dedicata al prof. Luciano una bronzea targa con medaglione che ritraesse le sembianze dello scomparso.

Compiuta dall'accademico d'Italia Pietro Canonica, l'opera è stata scoperta ieri, dopo una commemorazione tenuta nel cortile del palazzo del podestà ove erano convenute le organizzazioni giovanili del Regime, tutte le scolaresche, gran numero di ex-allievi ed amici, oltre a una folla di cittadini fra cui vivissimo è il ricordo del compianto professore. Erano presenti tutte le autorità e la vedova del prof. Luciano, signora Marina Fornari circondata dai figli: commendator Celso, prof. Valeria, Giuseppina e Magda.

Il segretario politico, prof. Attilio Parisi, docente nel nostro Ginnasio, ha pronunciato l'orazione ufficiale ricordando l'opera svolta dal prof. Luciano nella scuola durata oltre sette lustri, il suo fervido patriottismo, la sua attività di studioso e di poeta che seppe servirsi con sicura padronanza anche della lingua latina, nella quale lasciò saggi poetici assai lodati, e del vernacolo piemontese. In dialetto infatti egli scrisse spiritosi quadretti di vita cittadina e novelle graziose che furono raccolte nel volume « Rustica Musa ». Ma la fama del prof. Luciano resterà in particolare legata al « Nuovissimo Vocabolario fraseologico italiano-latino » edito nel 1924 e che si impose all'attenzione di ogni ceto di studiosi della lingua latina. Nel 1926 il prof. Luciano compose un'ispirata ode in cui esaltava l'opera romana del Duce e vaticinava le nuove fortune della Patria, alla quale il nobile vegliardo aveva fatto olocausto del suo primogenito, il maggiore degli Alpini Claudio, e del genero, il capitano di fanteria Umberto Pocapaglia, entrambi caduti nella grande guerra e decorati di medaglia d'argento.

Dopo l'applaudito discorso del prof. Parisi, autorità, rappresentanze e familiari si sono portati alla Biblioteca civica dove è stata scoperta la targa ricordo che reca un'epigrafe, dettata dal prof. Nazario Bertozzi. La benedizione è stata impartita dal vescovo; quindi ha parlato il podestà ed il rito è stato chiuso con l'appello fascista.

L'attività in A.O.I. dell'Ispettore del Lavoro

Addis Abeba, merc. matt.

L'Ispettore per il lavoro in A.O.I., on. Davide Fossa, ha in questi giorni preso contatto con i dirigenti gli uffici del lavoro delle varie Federazioni fasciste dell'Impero, recandosi personalmente in volo a Harrar, all'Asmara e a Gondar. Recatosi a Gibuti, ha dato disposizioni per regolare il prossimo arrivo e il conseguente smistamento degli operai a Addis Abeba. Nei prossimi giorni l'on. Fossa visiterà i cantieri del Tigrai fino al Tacazzè.

Andiamo a pranzare in campagna

a BRA

dove un trattore si proclama il migliore della Provincia di Cuneo

BRA, novembre.

Fu a Bra che, in un ristorante profumato tutto dagli effluvi inebrianti della cucina e dalla serena fragranza delle tovaglie fresche di bucato, Bioletto ed io abbiamo udito una delle più orgogliose affermazioni che un trattore possa fare:

— Dico, senza tema di smentita, che questo è il posto dove si mangia meglio di tutta la Provincia di Cuneo!

Audacia inaudita, che farà fremere di sdegno, nella sua cucina infernale, la «madama» di La Morra, e, nel suo albergo ultraorganizzato, il «re del tartufo» di Alba, e chissà quanti altri maghi della mensa, sparsi per le Langhe felici...

... «Bastian» Battaglino lo conosce...

L'uomo che ha osato pronunciare simili parole è Sebastiano Battaglino, figlio di Vezza d'Alba e tondo proprietario di questo ristorante aprentesi a pochi passi dalla stazione, a cui ci ha condotti l'ennesimo dei nostri vagabondaggi gastronomici. E, come a voler dimostrare con i fatti che le sue non eran soltanto parole, fu quasi imperioso, subito dopo averle pronunciate, nel farci sedere attorno alla tavola imbandita.

Con i primi bocconi venne anche il racconto della sua «storia» che non è meno sorprendente del suo ardire.

— Chi m'avesse detto, quando, armato soltanto d'una promozione alla terza elementare, entrai come fochista in Ferrovia, che dalla caldaia della macchina sarei passato trionfalmente ai fornelli della cucina, l'avrei chiamato pazzo. Invece avrebbe avuto ragione. Ma, allora, nessuno me lo disse.

Quand'era macchinista!...

«E neppure mi furon fatte simili previsioni, quando divenni macchinista di prima classe e, sposato, mi trovai a lottare con il poco grasso stipendio e la retta del bambino da mantenere in collegio. Del resto, non l'avrei immaginato neppur io.

«Fu solo quando lasciai la Ferrovia, che pensai al mestiere dell'oste e lo scelsi tanto per far qualcosa. La buona stella mi guidava, la voglia di lavorare e il bisogno di guadagnare mi aiutavano.

«La mia nuova carriera data dall'ottobre del 1919. Aprii a Bra un'osteria che, se devo chiamarla con il suo vero nome, era una piola, tanto era la modestia del suo aspetto e del... suo contenuto. Là dentro, con mia moglie al banco, davo da mangiare la minestra e la polenta agli ex-colleghi ferrovieri ed ai carrettieri. Tutto per pochi soldi. Il «servizio», del resto, era degno della spesa, perchè, per esempio, possedevo soltanto otto cucchiai d'alluminio!

A questo punto arrischiai una domanda:

— Ma chi faceva da mangiare, se lei era sempre stato sulle locomotive?

— Io. Provavo. Una cosa oggi la riuscivo, domani mi bruciava. Però la novità mi piaceva. Eppoi avevo la testa dura, come tutti noi della Provincia. E, a forza di provare, arrivai a combinare dei piatti come si deve. Ad ogni giorno che passava, inoltre, scoprivo dentro di me delle strane inclinazioni per il mestiere.

«Quando mi sentii un po' più sicuro, cominciai a fare della propaganda ed a cercare clientela di[illegible]. Propaganda con i prezzi, naturalmente, mica con i giornali. Un giorno preparavo la polenta? Ebbene: polenta e merluzzo a una lira! I clienti venivano a frotte!

— E non ci perdeva?

— Sulla polenta e merluzzo, magari, ma, sul vino, no di certo. E per una lira per mangiare, mi lasciavano assai di più per bere. Tutto tornava, anche i conti.

«Poi si formarono le combriccole. Si appartavano e mangiavano per delle mezze giornate tutto quello che volevano. Alla fine pagavano una lira all'ora. Già, davo anche da mangiare a ore!

«Di queste combinazioni ne facevo sovente. Un giorno ci furono gli «agnolotti a getto continuo». Si pagava a persona, non a quantità. Sei lire a testa e giù agnolotti senza interruzione. Quei matti avevan messo una zuppiera in mezzo alla tavola e là dentro ogni nuovo arrivato gettava le sei lire. Poi attaccava anche lui a mangiare.

... che non arrostire una bestia cacciata in Etiopia...

«Con simili sistemi gli affari andarono migliorando e, con gli affari, il locale che divenne assai più... sopportabile che non quando i fornelli eran tenuti assieme da manciate di fango secco. Contemporaneamente miglioravo anch'io. Là, in quella piola, diventai il Battaglino che sono!

Fu con un'orgogliosa manata sul petto cinto del candido grembiule da cuoco che vennero pronunciate queste ultime parole. Poi seguì il racconto di come, avendo leticato con il padrone di casa che gli mise i mobili sulla strada, venne qui, dove è ora, dinanzi alla stazione, in un ristorante degno della sua celebrità.

— Una volta la trattoria era intitolata al mio paese, a Vezza d'Alba. Adesso invece il Ristorante si chiama Battaglino. Nome proprio, sa, fa più valore!... Anche sui piatti ci ho fatto scrivere il nome. Li guardi qui. Son centinaia e centinaia di pezzi. Proprio fabbricati per me personalmente...

«Fa piacere, sa, essere arrivati a questo. Vedere che il mio nome vale qualche cosa, che «Bastian» Battaglino lo conosce tanta gente che viene a trovarlo in automobile per mangiare quel che lui solo sa fare.

Poteva essere impiegato

«E il nome continuerà, perchè mio figlio vale quasi quanto me, in cucina.

— Suo figlio? Quello che era in collegio?

— Si capisce. E' stato in collegio che m'ha preso la licenza dell'Istituto. Quando era istruito per far l'impiegato, s'è messo attorno ai fornelli. Dice che gli piace di più. Del resto, è giusto. Non è forse stato per guadagnare tanto da pagare la sua retta, che ho cambiato mestiere?!...

«Adesso è uno specialista delle tagliatelle. Le ha fatte anche in Africa Orientale al suo generale e ne ha ricevuto i più alti elogi.

Eccolo qui, Carlo Battaglino, prosecutore dell'opera culinaria del padre. Volontario in A. O., combattente all'Amba Alagi, adesso che è tornato, ha già di nuovo cambiato il casco coloniale con il berretto bianco di mastro di cucina. Far un pranzo per dodici qui è più facile che non arrostire una bestia cacciata in Etiopia. Stasera, le tagliatelle le ha fatte lui, con la Teresa.

... per arrivare nel tempio dei «classici»...

— Sono specialissime — dice papà Battaglino, quando arrivano in tavola — ed il loro foglio è fatto con la farina del grano che ho comperato io e che per conto mio il mulino mi ha macinato. So che cosa c'è dentro... Eppoi in gamba come mio figlio e la Teresa non c'è nessuno che sappia tirare il foglio.

«E gli agnolotti non son da meno. Vengono da ogni parte a mangiarli. Abbiamo ormai una tale pratica nel fabbricarli che, un giorno, sono riuscito, senza averne pronto neppure il ripieno, a metterli in tavola dopo soli ventidue minuti dall'ordinazione».

Le tagliatelle fumano. Battaglino afferra un tartufo e lo gratta sui piatti. Le foglie grigiastre cadono fitte, ma lui raddoppia di vigore. Non vuole economie, la roba ha da essere come da nessun'altra parte. Persino Bioletto, che pure vivrebbe a soli tartufi, è costretto a fermargli la mano...

Del resto, è tutto abbondante qui. Si continua nelle abitudini di quei famosi agnolotti a getto continuo e del mangiare a ore. Prima delle tagliatelle c'era stato, infatti, un antipasto colossale, degno di Gargantua, con ogni specie di «componenti», dai salumi alle tinche carpionate, dai funghi sotto aceto all'anguilla marinata. E non era il più colossale degli antipasti. Era soltanto l'antipasto Battaglino. Più in su, infatti, c'è il «grande» antipasto Battaglino, che viene presentato su un mobile piramidale ed è composto da decine di... pezzi!

Il «re del vino»

Con la fonduta, la lepre in salmì, il bollito e la bavarese, questa ciclopica apertura di pranzo, è una delle specialità di questo trattore... oriundo ferroviere. Senza contare quel certo formaggio di Bra, che ti fa bere delle botti intiere, tanto esalta il gargarozzo.

Qui a Bra, però, non hanno bisogno di simili eccitanti per bere. Era con noi, quella sera, un campione della bevuta, quel Grammaglia rivenditore di giornali che, nato e vissuto tra il commercio della carta stampata, è un entusiasta degli articoli che esaltano e propagandano le virtù... enologiche. Poderoso prosciugatore di bottiglie, si rivelò.

Gli è che da Battaglino, in quanto a vino da prosciugare, non s'arriva mai alla fine. Mica per niente che può dire: «Se ad Alba c'è il re dei tartufi, a Bra c'è il re del vino!». Il miglior degustatore delle Langhe è diventato. La sua lingua ed il suo palato non sbagliano mai. Quella sera era reduce da Alba, dove aveva portato ad esaminare dei vini. Consegnandoli aveva detto: «Faranno dai 12 e 5 ai 13 e 5 di gradazione». Dopo l'esame, il chimico s'era limitato ad osservare che poteva far a meno di portarli. Erano di 13 e 3!

Ogni vino trova nelle sue cantine le sue più squisite qualità, dal Dolcetto alla Bonarda, dal Barbaresco al divino Barolo.

Bonarda poderosa

Aprì una porta vicina al tavolo dove s'era mangiato. Apparve una sfilza di botti. Se n'andò tra esse, picchiando manate sulle loro fronti sanguigne. Ad ogni manata corrispondeva un suono sordo ed una sua parola: «Piena!». Ognuna portava un cartellino con su scritto il nome del paese ed il proprietario dell'uva da cui il vino s'era fatto. Quelle dei vini più squisiti, il cartellino ce l'avevano fregiato da una striscia tricolore. Le «fuori classe»!

Ma questo era niente. Un'altra cantina oscura è sotto terra, ripiena di un esercito di bottiglie, tra cui emergono, radunate assieme, quelle di quel Barolo che s'onorò di essere servito alla tavola dei Principi.

Finito qui? Manco per sogno. Ci fu una breve corsa in automobile per arrivare nel tempio della «vinicola». Là, accanto ad un'altra cantina con le rosse botti fregiate dai cartellini tricolori, Battaglino aprì l'uscio della stanza dei «classici». Tenendo alte due candele, svelò la sublimità del luogo: scansie girano attorno ai muri stracariche di bottiglie; per ogni bottiglia un'etichetta, per ogni etichetta le più alte vette della gioia d'un bevitore.

Là dentro, all'incerta luce delle due candele, raccolti attorno ad un tavolo come cospiratori, sacrificammo a Bacco la vita preziosa di due bottiglie di Bonarda, della più poderosa Bonarda che oggi si possa bere. Dicono che questo piemontesissimo vino sia quasi scomparso. Sian rese lodi sempiterne a Battaglino che nella raccolta dei suoi «classici» ancora è riuscito a mantenerne dei campioni, preziosissimi tra i preziosi!

Testo di **Enzo Arnaldi**

Disegni di **Bioletto**

... specialità di questo trattore... oriundo ferroviere

Suoni ed echi

UNA GRANDE ISOTTA

I wagneriani, e non essi soltanto, non han dimenticato il nome e la figura, la voce e gli accenti di Felia Litvinne, che anche in Italia recò il fascino e l'imponenza delle sue interpretazioni, soprattutto di quella di Isotta. Felia Litvinne è morta a 76 anni a Parigi, or è qualche settimana, ammalata e poverissima. Il collaboratore di una rivista musicale svizzera, che conosceva il misero stato di lei, non esitò a invitare gli amici e gli ammiratori a una benefica sottoscrizione. La cantante russa raccolse con umiltà e riconoscenza questa ultima testimonianza di ammirazione.

Abbiamo voluto riaprire il volume delle sue memorie, *Ma vie et mon art*, pubblicato tre anni or sono. Vi abbiamo riletto con particolare interesse queste parole:

«Cantare era per me una ragione d'essere. Quando ero un po' indisposta mi pareva di dover morire di dolore. Quante volte dovevo cantare ugualmente, benchè raffreddata, per compiacere i direttori, che sapevano così bene l'arte d'intenerirmi; ma qual martirio! Ci si accosta al pianoforte venti volte in un giorno, si battono e ribattono i suoni... Una giornata perduta per l'esistenza. Infine, alla sera, la voce ritorna al primo atto, e, coll'aiuto di Dio, la rappresentazione ha termine.

«Giovani artisti, siate prudenti! Cantare è vivere. Quando non ho più cantato se non per dare esempi alle mie allieve, ho compreso che la mia vita era finita, o almeno che ricominciava in altra forma, tutta di sacrifizio. Inculcare negli altri ciò che non tanta gioia noi stessi facemmo, è ancora una gioia.

Sfogliamo altre pagine. Ricordi e aneddoti. Un giorno la Melba provava con Napravnik. Questi, a ogni frase, ripeteva in russo: «*Idètt! Idètt!*». A un certo momento la Melba, che mordeva il freno, scattò: «Ah! — diss'ella, — perchè il maestro mi chiama idiota? Ah». Si spiegarono, e fu uno scoppio di risa. *Idètt*, in russo significa: bene, va bene...

Una sera la signora Angèle, moglie di Albert Lambert, era stata invitata a pranzo dal granduca Alessio. Nel prendere congedo dal granduca si sentì apostrofare da un valletto, che le porgeva la pelliccia: «*Barinia, vasà salopp...*». La Angèle rimase interdetta. «*Vasà salopp!*», continuava il valletto. Di colpo, ella si precipitò nel salone e disse al granduca: «Monsignore! il vostro lacchè m'insulta... lo credereste, mi ha dato della...».

«Mia cara amica — rispose il granduca — calmatevi, egli vi ha semplicemente presentato il vostro mantello: in russo: *vasà salopp* significa: la vostra pelliccia!...».

Ecco un ricordo del Tristano.

«Non avevo mai voluto vedere l'opera, prima di eseguirla, perchè sentivo, allo stato latente, tutti gli entusiasmi e tutte le intuizioni che questa parte mi ispirava. Cantare Isotta era la mia vita. Possedevo la parte a fondo: era completamente nella mia voce. Ma, poichè ogni gioia ha il suo prezzo, racconterò il dolore che provai qualche giorno prima del mio trionfo. Jean, il mio Tristano, avendomi pregata di ripetere la mia parte a casa sua, verso la fine del primo atto mi disse: «Non credo che la parte di Isotta ti sia conveniente!». Non potetti rispondere, fuggii. Ma persistetti, sicura che non poteva esser vero. Infatti, alla prima prova, che io cantai con orgoglio e fierezza, Jean mi disse: «Sei mirabile!». La sua lealtà aveva riconosciuto che ero all'altezza del compito. La prima rappresentazione fu trionfale. Anton Seidl dirigeva. Poesia, grandezza, calore, tutto era riunito in quest'uomo affascinante che amava assai la mia Isotta, *so weiblich*, (così femminile). Avevo per lui un vero culto».

Per finire, due aneddoti di Jean van Dyck, il famoso Tristano. Una sera a Bruxelles, gli dissi: «Ernesto, tu che sei un così grande musicista, ebbene, tu mangi un tempo nel finale del duetto del secondo atto!». Molto seccato, egli mi rispose: «No, sei tu!». «No e no, sei tu!...». Ci adirammo come dei bambini. Finii col dirgli: «E' semplicissimo: ci spiegheremo a vicenda al passaggio indicato, e vedremo». Era lui! Per provargli che avevo ragione, gli mostrai un palmo di lingua, trionfante, voltando la schiena al pubblico, e, per soprammercato, gli feci l'occhiolino.

Al momento della morte di Tristano, egli era nervoso, eppure non aveva più che una sola parola da dire: «Isotta!». Mi precipitai su di lui, che inginocchiato, si lasciava cadere fra le mie braccia. Una sera, mi disse: «Stringimi, lasciami andare; tienimi; lasciami!». Esasperata, gli mormorai all'orecchio: «Tu mi secchi! Non canterò più con te!». Naturalmente, non era che una bravata: più che mai [illegible] Tristano e Isotta.

PEROSI LAVORA

Instancabile, fecondissimo, Lorenzo Perosi ha recentemente composto una *Messa da requiem* in suffragio dei cardinali defunti. In quanto tempo ha compiuto il lavoro? Ecco, lo ha egli stesso narrato a un giornalista romano: ha lavorato un'ora domenica; un'ora e mezza il lunedì, il martedì, il mercoledì. Il giovedì la Messa è finita. Sette ore in tutto.

La composizione, a cappella, cioè per sole voci, è imbastita sui temi gregoriani, con svolgimenti personali e contrappunti ricchi di dramma. Chi ha potuto ascoltarla riferisce che dal *Kyrie* al *Graduale* la Messa procede quasi serena. Da lontananze irreali le voci sembrano giungere a coronare di commossa preghiera la scarnita bellezza del tema gregoriano. L'attacco del *Dies irae* è privo di violenti accenti drammatici: c'è la cristiana e però fiduciosa contemplazione del giudizio finale. Calmo e umile è l'*Offertorio*. Il *Sanctus* ti tiene in una gioiosa atmosfera religiosa fino al *Benedictus*. Sulla nota grave, lunga, vibrante dei bassi si innalza un vocalizzo, quasi un arpeggio di archi. E' come una marea che sale, un ampio respiro che palpita, una preghiera che si innalza verso Colui che è venuto nel nome del Signore. L'*Agnus Dei* ha un delicato accento pastorale. Il *Lux aeterna* è come una macchia di voci scure su cui s'accende una delicata nota chiara. Il *Libera* ti avvince per un incalzare quasi ansioso, un divincolarsi in cerca della liberazione. Nel *Requiem* c'è un giuoco di pause di un effetto eccellente. Infine tornano insistenti l'accento del *Dies irae* e quello del *Kyrie*. Ancora una volta il compositore afferma la facilità e la felicità della vena musicale e della maestria tecnica.

Pepe

Mostra commerciale permanente all'Harrar

Harrar, mercoledì sera.

Si apprende che il Governatore ha preso l'iniziativa di istituire nel capoluogo del Governatorato una Mostra permanente dei prodotti della Madre Patria, allo scopo di facilitare lo sviluppo dei rapporti commerciali fra le ditte produttrici italiane e gli importatori locali. La Mostra avrà sede presso la Federazione fascista dell'Harrar, che ne curerà l'organizzazione e il funzionamento.

A teatro

CHIARELLA

Stasera: *Rosa d'Olanda*

AL CHIARELLA, questa sera, la Compagnia Macario riprende «Rosa d'Olanda», la divertente rivista di Bel Ami, nella nuova edizione arricchita di quadri d'attualità e di una più elegante e moderna messinscena.

La radio

S.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17: Segnale dell'ammaina bandiera — Ore 17,15: Concerto del pianista Bruno Wassil — 17,50-18,15: Bollettino premi e conversazione di A. Cutolo — 18,50: Comunicazioni del Dopolavoro — 19-20,5: Notiziario in lingue estere — 20,30: Cronache del Regime — 20,40: Inni nazionali — 20,45: Concerto orchestrale diretto dal maestro Antonio Pedrotti; Nell'intervallo: Conversazione di E. Pellegrini; Dopo il concerto: Notiziario — 22: Canzoni e danze dirette da Pippo Barzizza — [illegible]: Musica da ballo; orchestra Cetra.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: «Quelli della prima batteria», azione radiofonica in tre tempi di Pietro Sampanieri — 21,30: Concerto della Banda di Firenze, diretto dal maestro D'Elia — 23: Giornale radio.

Vienna: 19,35: Grande concerto di musica classica — **Bruxelles II**: 20,15: Concerto sinfonico — **Bordeaux, Lafayette, Grenoble, Nizza, P.T.T., Rennes, Strasburgo**: 21,30: Concerto orchestrale e corale — **Amburgo**: 20,45: Concerto orchestrale — **Koenigsberg**: 22,40: Musica popolare — **Monaco di Baviera**: 22,40: Concerto di Lieder di Hugo Wolf — **Lussemburgo**: 23: Concerto variato — **Oslo**: 20,55: Oboe e arpa — **Varsavia I**: 21,45: Concerto [illegible]

Giochi e passatempi

LOGOGRIFO

1) Bianco fiore e romanzo del Barrili
2) Stan fra gli ortaggi più raccomandati
3) Dura il ricordo di quelli giovanili
4) Dal divino Maestro moltiplicati
5) L'usa il pesce per remo quest'aletta
6) Dell'avaro, anche ricco, eterna lagna
7) Popol che a [illegible] non dimostra fretta
8) Un fior altero vigila e protegge
9) Questo il nome del gran [illegible]
10) Quelli degli altri [illegible] il maldicente
11) D'un Savoia... colore della mano
12) Nastro steso sul mar vivo e lucente
13) Ei fu di Tullo Ostilio il successore
14) E' di spagnuola gente quest'idioma
15) La bieca figura del delatore
16) Spicca più verde nel cielo di Roma

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Crittogramma:

Parola chiave: mano.

Nel casellario: «Solo le donne e i medici sanno quanto la menzogna è necessaria e benefica agli uomini».

Sciarada:

S O S petto (Sospetto)

Fris

Appendice di *Stampa Sera* (37

Il mercante di fantasmi

Grande romanzo d'amore e d'avventura

di Claudio Sirvalli

— Sì, signorina! — egli riprese. — Vostro padre è stato certamente calunniato... Io mi sono informato... Due fatti sono, purtroppo, veri... Il signor Gauthier la Tour è rovinato e le azioni sono precipitate a meno di venti franchi, perchè... perchè si ritiene che il capitale sociale sia stato stornato dalla sua destinazione... e impiegato in speculazioni di Borsa...

Un impeto di ribellione restituì ad Enrichetta tutta la sua energia.

— E' una calunnia... — essa esclamò con forza. — E' una infame calunnia! Accusare mio padre di un furto!... E poi, è forse verosimile?... A quale scopo avrebbe egli rischiato alla Borsa le somme affidate al suo onore?... Per procurarsi del danaro, non è vero?... Ma non aveva egli la sua fortuna?... Non era egli venti volte milionario?...

Papà Ravinet scosse tristemente il capo.

— Voi dimenticate, signorina — egli disse con voce grave — che vostro padre è ormai un uomo senza volontà e senza energia, dominato da una creatura infernale, che pare possegga un filtro per sconvolgere i sensi e turbare la ragione... Voi dimenticate...

— Per quanto debole possa essere divenuto — interruppe la fanciulla — e per quanto facile donna possa dominarlo, nessuno potrà mai indurre mio padre a compiere un'azione disonesta...

Papà Ravinet soffriva visibilmente.

— Signorina — egli riprese — io ho fede, come voi, nella probità del signor Gauthier la Tour... Ma egli non aveva pratica di certi affari... Lo avranno ingannato, turlupinato, sospinto verso l'abisso della bancarotta...

— Chi avrebbe potuto far ciò?...

— Come?... Coloro che avevano interesse a rovinarlo, perbacco!... Sarah e Sir Tomaso Elgin!...

— Io non credo — rispose Enrichetta, scrollando il capo — che Sarah vedesse di buon occhio la fondazione di quella Società... E poi, quale interesse poteva aver Sarah a rovinare mio padre?... Rovinandolo, non rovinava anche se stessa?...

Papà Ravinet comprese che bisognava vibrare un colpo decisivo.

— Vogliate ascoltarmi, signorina! — egli disse. — Io non credo affatto che il capitale della Società sia stato arrischiato dal signor Gauthier la Tour in speculazioni di Borsa...

— E allora?...

— Ciò però non significa che il capitale sia ancora nelle casse della Società...

— E dove sarebbe andato a finire?...

— Sono convinto che a questa domanda neppure vostro padre saprebbe rispondere... Ma io lo so dove è andato a finire, io!... E quando si tratterà di ritrovare quelle somme, lo griderò:

«Chiedetele a Sarah Brandon, a mrs. Brian e Tomaso Elgin!... Chiedetele a Massimo de Brévan, il miserabile strumento delle loro scelleratezze!...».

Enrichetta spalancò smisuratamente gli occhi pieni di stupore.

Questa volta, una luce terribile illuminava il suo spirito...

— Allora — essa balbettò — quelle infami calunnie sarebbero destinate a mascherare una spoliazione?...

— Sì!...

— E l'articolo di quel giornale...

— E' stato, evidentemente, dettato dai miserabili che hanno spogliato vostro padre!... Guardate, infatti: questo giornaletto è stato fondato tre mesi fa... Perchè?... Certamente perchè esso potesse pubblicare, al momento opportuno, l'articolo che voi avete letto!...

XV

Raggio di speranza

Sebbene non fosse in grado di spiegarsi mediante quali combinazioni era stato possibile sottrarre delle somme così ingenti, Enrichetta cominciava a condividere la convinzione di Papà Ravinet.

— Dunque — ella disse — quei miserabili vogliono perdere il mio disgraziato papà!...

— La loro sicurezza lo esige! — rispose Papà Ravinet. — Dal momento che vi è stato un furto, deve esserci anche un colpevole!... Per la giustizia, il colpevole sarà il signor Gauthier la Tour!...

— Per la giustizia?...

— Ahimè, sì!...

Gli sguardi della fanciulla andavano da Papà Ravinet a sua sorella, con una espressione di profondo smarrimento.

(Continua)

TORINO DI GIORNO

Il genetliaco del Re Imperatore

La superba rivista di stamane delle Forze Armate del Presidio

Tra due fitte ali di popolo sfilano i gloriosi reggimenti e le giovani formazioni fasciste

Con un solenne rito guerriero, Torino ha celebrato stamane, riunendosi attorno alle truppe che presidiano la nostra città, il genetliaco di Vittorio Emanuele III.

Particolare significato ha assunto la manifestazione per la solenne data che ricorre per la prima volta dalla fondazione dell'Impero.

Le truppe che hanno sfilato, in modo magnifico, fra gli applausi della folla, per rendere omaggio al Re ed Imperatore, hanno offerto uno smagliante spettacolo di forza. Era l'Esercito di Vittorio Veneto, era la Milizia della Rivoluzione, era la forza guerriera dell'Italia Fascista che passava, quella forza ricca di tradizioni, di eroismi e di impeti che ha conquistato alla Patria un vasto Impero, ricco di opime terre. La parata ha avuto quindi una portata particolarmente solenne, un significato che è a tutti apparso nella sua luce smagliante. E, malgrado la mattinata brumosa, una folla stragrande si è assiepata sul percorso della rivista militare, alla confluenza del corso Duca di Genova con i corsi Vinzaglio, Galileo Ferraris e Re Umberto, senza dubbio uno dei punti più suggestivi, imponenti e regali della città.

La tribuna d'onore era letteralmente stipata di pubblico, composta specialmente di signore. Fra le Autorità e Gerarchie presenti S. E. la Contessa Calvi di Bergolo con le due primogenite, il Prefetto, il Federale, il Primo Presidente della Corte d'Appello, il Procuratore Generale del Re, il Preside della Provincia, il Rettore dell'Università, i due vice-Podestà e molte altre personalità.

La sfilata

Alle 10 in punto il generale designato d'Armata S. E. Tua, a cavallo e seguito dai generali S. E. Grossi, comandante il Corpo d'Armata, S. E. Bonomi, S. E. Pacini e Vercellino, ha passato in rivista lo schieramento imponente delle truppe al comando delle quali erano i generali Zucchi, Lusiana, Bobbio, Mondini, Vecchiarelli, Mercalli e Basso.

Quindi S. E. Tua, sempre seguito dalle più alte Autorità militari, si è portato alla confluenza dei corsi Duca di Genova e Galileo Ferraris, accanto alla vasta tribuna d'onore, parata di cremisi, per assistere allo sfilamento.

La rivista è stata aperta dalla banda presidiaria che suonava la «Marcia Reale». Numerosi sono seguiti quindi gli ufficiali dell'Istituto Superiore di Guerra.

E' stata poi la volta dei reparti. Ecco le divise azzurre dell'Aeronautica. Con lo svelto profilo giovanile dei volti, il braccio sinistro sollevato fino a toccare il moschetto a spall'arm, il passo ritmato in cadenza sugli squilli delle fanfare e sul rullio dei tamburi, sono passati i soldati d'Italia. Ecco gli allievi dell'Accademia di Artiglieria e Genio, i giovanissimi futuri ufficiali, seguiti da un plotone di carabinieri in tenuta di marcia.

Dietro le lacere bandiere passano ora il 90, il 91 e il 92 Fanteria. Ogni reggimento è seguito dal suo reparto di artiglieria e dalle mitragliatrici someggiate. Un reparto di chimici sfila col capo ricoperto, sotto l'elmetto, dalla maschera antigas. Ecco i carri leggeri d'assalto contrassegnati con i nomi dei gloriosi carristi caduti in Africa.

E' poi la volta dell'Artiglieria Alpina. Le penne nere e i volti abbronzati sporgono di sopra la testa dei docili muli, carichi del micidiale fardello dei cannoncini e dei proiettili. Ecco la Sezione alpina del Genio che è seguita da due autocarri colombari. Giunti dinanzi alla tribuna d'onore i due camion si arrestano per un momento. Le paratoie che li ricoprono vengono alzate e con uno stormire di ali, uno stuolo di colombi a volo si innalza verso il cielo. Dopo un reparto appiedato di dragoni, passa un plotone di Guardie di Finanza.

In corso Duca di Genova si svolge la maestosa parata

Milizia e Giovani Fascisti

Passa poi la Banda della Milizia Ferroviaria. Ed ecco la bella, ferrea Legione M.D.I.C.A.T. seguita dalla Legione Universitaria «Principe di Piemonte» alla quale fanno festa i goliardi fascisti disposti lungo lo schieramento.

Un brillante manipolo di Giovani Fascisti sfila col passo di parata. Lo seguono, salutati da vivi applausi, gli Avanguardisti e i Marinaretti dell'O.N.B., nonchè un plotone di allievi del Real Collegio di Moncalieri nella tradizionale divisa ottocentesca. Ecco gli allievi della Scuola di Artiglieria e Genio a cavallo, numerosissimi.

Si ode poi lo squillo delle drappelle. E' il Nizza Cavalleria al comando di S. E. Calvi di Bergolo. Appaiono gli elmi lucenti, la selva di aste brunite imbandierate d'azzurro. Seguono ogni squadrone i carri armati del reggimento. Vengono poi le batterie del 1° Artiglieria Alpina. E' quindi la volta del 5° Artiglieria della Divisione Superga, le cui batterie sono seguite dai reparti contraerei; il 1° e l'8° reggimento Artiglieria d'Armata passano poi con i grossi pezzi.

Un momento di sosta, un istante di attesa, lo squillo di una fanfara lontana. Sono i Bersaglieri! I fanti piumati passano di corsa con le biciclette a mano. Come un brivido elettrizzante percorre la folla, che applaude. Ecco gli autocarri del 10° Centro automobilistico, le motociclette della Milizia Stradale. Chiude la sfilata un reparto di Civici Pompieri.

La folla che ha acclamato ogni Corpo, ogni Arma, ogni Specialità, ha vibrato stamane all'unisono con tutti i cuori d'Italia stretti attorno alla Sacra Maestà del Re Imperatore. I gagliardetti fascisti, numerosi, schierati alle folte rappresentanze delle Camicie Nere torinesi, le fiamme della Rivoluzione che si sono inchinate al passaggio delle gloriose bandiere dei reggimenti hanno espresso con muta significazione la continuità ideale e luminosa delle antiche tradizioni che la Rivoluzione ha raccolto e levato in alto come insegne, additando, per bocca del Duce glorioso ed invitto, le mète alla Nazione, le conquiste al popolo tutto.

I moschettieri avanguardisti alla rivista

In corso Duca di Genova, impeccabili nella loro divisa, i Moschettieri Avanguardisti hanno preso parte alla rivista in onore di S. M. il Re Imperatore. I giovanissimi soldati sentono tutto l'orgoglio di essere di già considerati parte integrante dell'Esercito, e di contribuire con esso alla grandezza della Patria, che nel risveglio fascista sotto la guida dell'invitto Duce ripete la millenaria potenza di Roma.

Stamane, alla Casa Centrale del Balilla i giovani partecipanti alla rivista avevano sul viso diffusa la gioia dell'onore che è stato ad essi conferito.

La rassegna del compatto reparto di carri armati

Il Cardinale visita la Mostra Sacra della Società Amici dell'Arte

Alle ore 9 di stamane S. Em. il cardinale Fossati, accompagnato dal suo segretario, ha visitato la sezione d'arte sacra della 38.a esposizione sociale della Società Amici dell'Arte al Palazzo della Promotrice. Erano a ricevere l'Ospite l'on. Andrea Gastaldi, presidente della Società, il pittore Valinotti, vice-presidente, il pittore Micheletti, ordinatore di sala, nonchè numerosi dirigenti e gli espositori Cecconi, Durante, Granie, Testa, Zucconi ed altri.

Il Cardinale ha quindi attentamente esaminate, una per una, le opere di carattere sacro, quadri, disegni, bozzetti, sculture, bassorilievi, mosaici, esposte in un'apposita sezione della Mostra, interessandosi alle spiegazioni circa i motivi d'ispirazione, le finalità artistiche e pratiche fornitegli dagli autori presenti. Il Cardinale, durante e al termine della sua visita, ha avuto parole di schietto elogio all'indirizzo della Mostra, compiacendosi vivamente che il sentimento religioso, inesauribile fonte di ispirazione e creazione artistiche, abbia trovato, così nelle opere di autori rinomati come e soprattutto in quelle dei giovani, espressione sincera, altrettanto lontana dalla fredda imitazione quanto misurata nella modernità innovatrice, e augurandosi che il fervore della fede, come dànno a sperare non poche delle opere esposte in questo settore della Mostra, abbia ad accompagnarsi sempre più fruttuosamente al fervore dell'arte.

Visitata quindi la sala riservata alla 2.a Mostra Sindacale di architettura, il Cardinale, rinnovato al presidente on. Gastaldi espressioni di compiacimento e d'augurio, ha lasciato la Promotrice, salutato e riverito da tutti i presenti.

Còlto da malore

Nella serata di ieri, poco prima delle ore 20, in piazza Emanuele Filiberto, all'imbocco di via Milano, un uomo di una certa età, colpito da improvviso malore, cadeva pesantemente al suolo.

Soccorso da bravi cittadini lo sconosciuto venne, a mezzo di autoambulanza, trasportato all'ospedale San Giovanni, ove i sanitari lo fecero ricoverare in osservazione.

Dai documenti rinvenutigli addosso è stato identificato per il quarantanovenne Giovanni Ravasso, abitante in via Savigliano 5.

Cade dal tram

Nella mattinata di ieri, verso le ore 7, un tram della linea diciannovesima, che percorreva corso Principe Oddone, giunto all'altezza di via Pesaro, andava ad urtare contro un altro tram che lo precedeva.

Nell'urto il trentenne Alessandro Vignolo di Pietro, abitante in via Savigliano, che si trovava sulla piattaforma anteriore della vettura, cadeva al suolo riportando alcune ferite.

Trasportato con auto pubblica all'Astanteria Martini, il Vignolo veniva visitato dai sanitari, che gli riscontravano delle contusioni giudicate guaribili in dieci giorni.

Furto d'una bicicletta

Il signor Mario Saroglia di Felice ha ieri denunciato, al Commissariato della Sezione Monviso, il furto della propria bicicletta, lasciata momentaneamente incustodita.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	26	25	38
MILANO	71	38	48

IL SOLE sorge domani alle 7,22; tramonta alle 17,8. La LUNA sorge alle 5,44; tramonta alle 15,51.

Questa sera alle ore 17 ritirare la bandiera.

SALONE DE «LA STAMPA». — Sabato, ore 17: «Mussolini e il Cattolicesimo», conferenza di Gastone Costa.

CONFERENZA. — Questa sera a Palazzo Lascaris conferenza antiaerea.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Diego francescano, S. Aurelio vescovo, S. Renato, S. Cuniberto.

FUNZIONI DI DOMANI. — San Domenico: festa di tutti i santi domenicani: 7 messa con fervorino; 15 rosario, preghiera, benedizione. Novena di N. S. della Salute alla parrocchia titolare: 7 Messa, meditazione, benedizione; 16,30 rosario, benedizione; 20 rosario, discorso, benedizione. Giornata dedicata a S. Rita da Cascia e a S. Teresa del Bambino Gesù.

FIERE DI DOMANI. — Agliano, fiera di S. Martino a Serravalle Scrivia; fiera autunnale del bestiame a Ponte S. Martino (al 19 in caso di cattivo tempo). A Novara prosegue fino a sabato la fiera del centiame equino.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 7 corrente. Ruota di Bari: 29 da 90 estr.; 48 da 74; 46 da 56; 81 da 50. - Ruota di Firenze: 87 da 75; 67 da 71; 28 da 58; 81 da 54; 5 da 53 (estratto il 24 in ritardo di 70 estr.). - Ruota di Milano: 48 da 102; 52 da 58.

IN CUCINA E IN CASA

FRITTURA PICCATA. — Ritagliare a fettine, quanto più regolari possibile, 400 gr. di coscia di vitello. Spianare con un coltello, salare, infarinare e cuocere in abbondante burro, sempre a fuoco vivo. Far cuocere da ambe le parti e dopo pochi minuti sistemare su di un piatto riscaldato. Ripetere l'operazione fino ad esaurimento della carne, aggiungendo, se occorre, altro burro. Poi, il più rapidamente possibile versare con un poco di acqua il fondo di cottura, aggiungere un pezzo di burro, lasciare che si sciolga, togliere la teglia dal fuoco, gettare un buon pizzico di prezzemolo e il sugo di mezzo limone, e versare sulla carne.

LE NOCI VECCHIE rinvengono se poste per tre o quattro giorni in un recipiente colmo d'acqua.

Caldaia a nafta che scoppia e si incendia a Croce di San Mauro

Stamane, verso le ore 5,30, un incendio si è sviluppato in un edificio annesso alle serre di proprietà della Ditta Vogliotti Augusto e Fratelli a Croce di S. Mauro, Borgata Pescatori.

Nell'edificio esiste una caldaia a nafta che serve per il riscaldamento delle serre. Per un guasto verificatosi all'apparecchio di immissione, la valvola dell'impianto è saltata e uno spruzzo di nafta si è riversato sulla caldaia medesima. Ne è nato di conseguenza un principio di incendio che, ben presto, si è propagato alle condutture e al serbatoio, contenente circa cento litri del liquido combustibile.

L'incendio ha assunto così notevoli proporzioni ed ha intaccato anche l'edificio medesimo.

Una squadra di pompieri con autopompa, agli ordini dell'ing. Anglesio, recatasi tosto sul luogo, ha, in un primo tempo, circoscritte le fiamme, e, dopo un'ora di duro lavoro, ha avuto ragione dell'intero incendio.

Nel sinistro, oltre all'impianto a nafta, ha riportato danni l'edificio, il tutto per una somma di circa ottomila lire.

Fortunatamente non vi è da registrare alcun danno alle persone.

Iscrizioni al Guf. — L'Ufficio organizzazione ricorda ancora una volta che l'iscrizione al G.U.F. è subordinata alla partecipazione alle gare del Brevetto Sportivo.

Duecentocinquanta lire, contenute in una busta indirizzata all'«Industria Gomma» via Verolengo 32, Superga, ha smarrito il quattordicenne Mario Fiore, primogenito di una povera vedova madre di tre figli, mentre effettuava per conto di un vicino alcune commissioni. Chi avesse rinvenuto la somma farà opera meritoria recapitandola all'abitazione del piccolo Fiore, in via Lagrangia 35.

Onorificenza

L'odontoiatra *Paolo Bresciani* per le sue apprezzate benemerenze, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Amici e conoscenti porgono i loro rallegramenti.

I divertimenti

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Il sindaco di Scioforotto Alto» di Demarie e Barbera.
GIANDUJA (Marionette Lupi): ore 16: «Aly-Babà e i 40 ladroni».
CHIARELLA: 21,15: Macario nella rivista «Rosa d'Olanda» di Bel Ami.
LAGRANGE: Danze ore 21-3. Martedì, giovedì, sabato, domenica ore 16 e 21.
IMPERIALE DANZE: 17; 21; 8. Carlo 1
NUOVE DANZE v. Monte Pietà 16,30 e 21
PALAZZO DELLA PROMOTRICE (Valentino): 38a Esposizione della Soc. «Amici dell'Arte» e 2a Mostra sindacale d'architettura.
MOSTRA DELLA MECCANICA (via Madama Cristina 149). — Dalle ore 9,30 alle 23.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Lo smemorato», Angelo Musco, Paola Borboni, Luisa Ferida.
ALFIERI: dalle 15 film «Estremo Oriente», Jazz Fragna e Paramount Girls.
BALBO: «Il sentiero del pino solitario» (a colori naturali). - Prima.
IDEAL: «Squadrone bianco» di Genina.
STATUTO: «Banderas» (Tercio Nacional) con Annabella e Jean Gabin.
ALPI: L'ultimo dei pagani. Mala-Lotus.
MAFFEI: «L'ambasciatore». Leda Gloria; sulla scena 5 attrazioni mondiali.
NAZIONALE: Antenato e Film rilievo.
MASSIMO: «Gelosia» con Clark Gable, Jean Harlow e Myrna Loy.
ITALA: Voglio essere amata. Colbert.
SAVOIA: «Occhi neri», Simone Simon.
PRINCIPE: «Terra senza donne».
SOCIALE: Anna Gray e Film rilievo.
REGINA: «Piccola ribelle». S. Temple.
IMPERO: «Il cuor del ...». Z. Leone
CORSO: «La vita del dottor Pasteur» con Paul Muni (Coppa Volpi).
REX: Becky Sharp. Miriam Hopkins. Ultimi giorni. Valevoli riduzioni.

PREZZI

dei prodotti ortofrutticoli di più largo consumo da applicarsi a tutti gli agricoltori ed i commercianti compresi i rivenditori sui mercati ingrosso e al minuto per i negozianti e i mercati rionali.

Torino, 11 novembre 1936-XV

ORTAGGI

	Ingrosso	Minuto
Aglio picc. nostr.	Kg. 0,75	Kg. 0,90
grosso d'Asti	» 1 —	» 1,40
Cardi picc. fino a Kg. 0,500 cad.	» 0,60	» 1 —
grossi oltre i Kg. 0,600 cad.	» 0,60	» 0,83
Cavolfiori inferiori al Kg. 2	» 0,45	» 0,60
super. al Kg. 2	» 0,60	» 0,80
import. Marche e Toscana, spogliati in gabbiette	Mg. 9 —	» 1,20
Cavoli verze inferiori al Kg. 1	» 3 —	» 0,45
super. al Kg. 1	» 3,50	» 0,50
Carote	» 5,50	» 0,70
Cipolle	» 4,50	» 0,60
Fagioli da sgusciare nostrani	» 8 —	» 1 —
Regina Riviera	» 12 —	» 1,40
Insalata cicoria rossa	Kg. 1,30	Mg. 0,30
id. a mazzi	» 1,30	» 0,30
indivia, scarola	» 0,75	» 0,10
lattuga, nipigini	» 1,30	» 0,20
Patate bianche	Ql. 48 —	Kg. 0,60
gialle	» 45 —	» 0,60
piattelline	» 47 —	» 0,65
Peperoni verdi	Mg. 4,80	» 0,65
gialli	» 6,50	» 0,75
Pomodori nostrani esclusi Riviera	» 6,60	» 0,80
Rape	» 4 —	» 0,55
Spinaci nostrani	» 12 —	» 1,55
Finocchi (escl. Riv.)	» 7 —	» 1 —
Sedani	Kg. 0,40	» 0,60

FRUTTA

	Ingrosso	Minuto
Uva nera da tav.	Ql. 140 —	» 1,80
comune	» 100 —	» 1,40
Americana	» 75 —	» 1,10
bianca comune	» 110 —	» 1,40
Castagne comuni	» 60 —	» 0,60
Pere da tav. extra	» 300 —	» 3,50
id. comuni	» 130 —	» 1,70
da cuocere Martin (ripasso)	» 160 —	» 2 —
id. comuni	» 135 —	» 1,50

NB. — Tutti i prodotti debbono essere venduti a peso escluse ogni vendita a dozzine e numero.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA

Il giorno 8 novembre 1936 santamente come visse, rendeva la sua sull'anima a Dio

Angelica Roscio Ved. Bardo

Affranti ne dànno la triste partecipazione a funerali avvenuti i figli: **Domenico** con la consorte **Maria Adelaide Torre**; **Alessandro**; **Marianna** con il marito **Domenico Alzala**; **Mariuccia** con il marito **Alessandro Ghiri**; il fratello con la consorte, le sorelle, nipoti e parenti tutti. Si ringrazia le gentili persone che con fiori, scritti, ecc. ne vollero onorare la memoria. Uno speciale ringraziamento rivolgono al Chiarissimo Prof. Grand. Uff. Felice Bernucci per le amorevoli ed affettuose cure prestate, disponendo di tutti i mezzi che la scienza medica suggeriva.

Torino, 11 novembre 1936-XV - Via Massena, 47.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 55-183

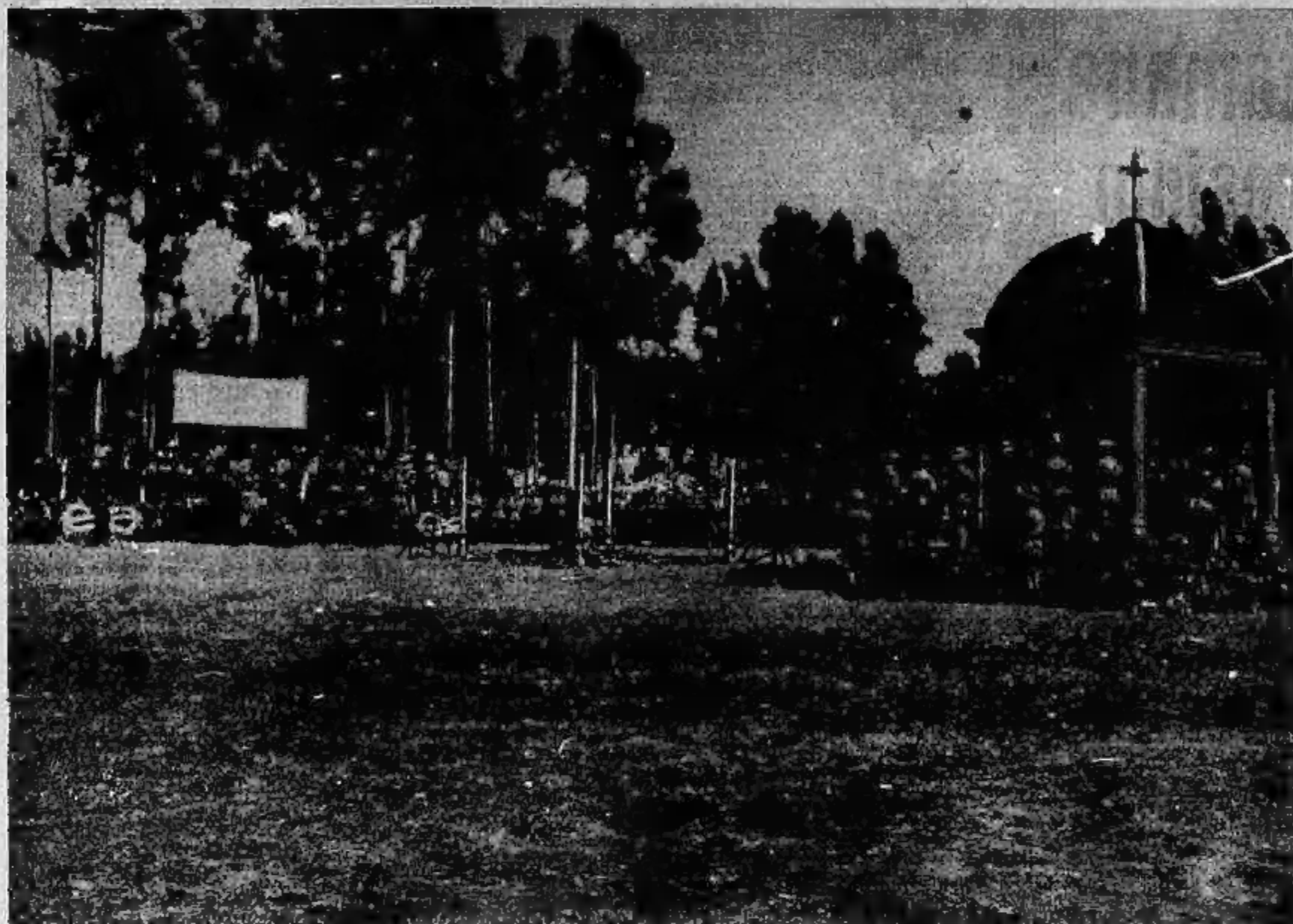
La **Società Canottieri Esperia Torino** partecipa con dolore che il Consocio (S

Avv. Guido Vianino

ha trovato gloriosa morte in A.O.

MEMENTO

Il 13 Novembre, anniversario della scomparsa di **MARIO CAPELLI**, verranno celebrate Messe alle 7,30, 8, 8,30 nella Chiesa di S. Teresina (Via Cabiato). La moglie e la figlia ringraziano chi vi assisterà. 25182

Fotocronache di STAMPA SERA

Messa al campo nelle terre dell'Impero

In questo suggestivo ambiente, tra gli alberi svettanti verso il cielo e le quadrate formazioni dei soldati, viene celebrata presso Addis Alem la Messa al campo per le truppe presidianti questa zona del conquistato Impero.

Il mostro che vuol dominare il mondo

Questa efficace figurazione del mostro bolscevico che tende ad impadronirsi del mondo tutto, costituisce la parte centrale di un reparto della Mostra antibolscevica di Monaco. Attorno ad esso sono le documentazioni fotografiche della depravazione dei capi e della barbarie del sistema della Russia sovietica.

Dove i "rossi" ammassavano armi

La stazione del Nord di Madrid, che è stata ieri bombardata e quasi distrutta dagli aerei nazionali costretti a farla mira della loro azione perchè in essa era stato costituito dai «rossi» un grosso deposito di munizioni.

Donne in fuga dinanzi alla battaglia

Le donne di Illescas mentre abbandonano precipitosamente la città, portando seco i bambini e le poche cose di assoluta necessità, onde allontanarsi dalla imminente battaglia che doveva risolversi con un nuovo successo dei nazionali.

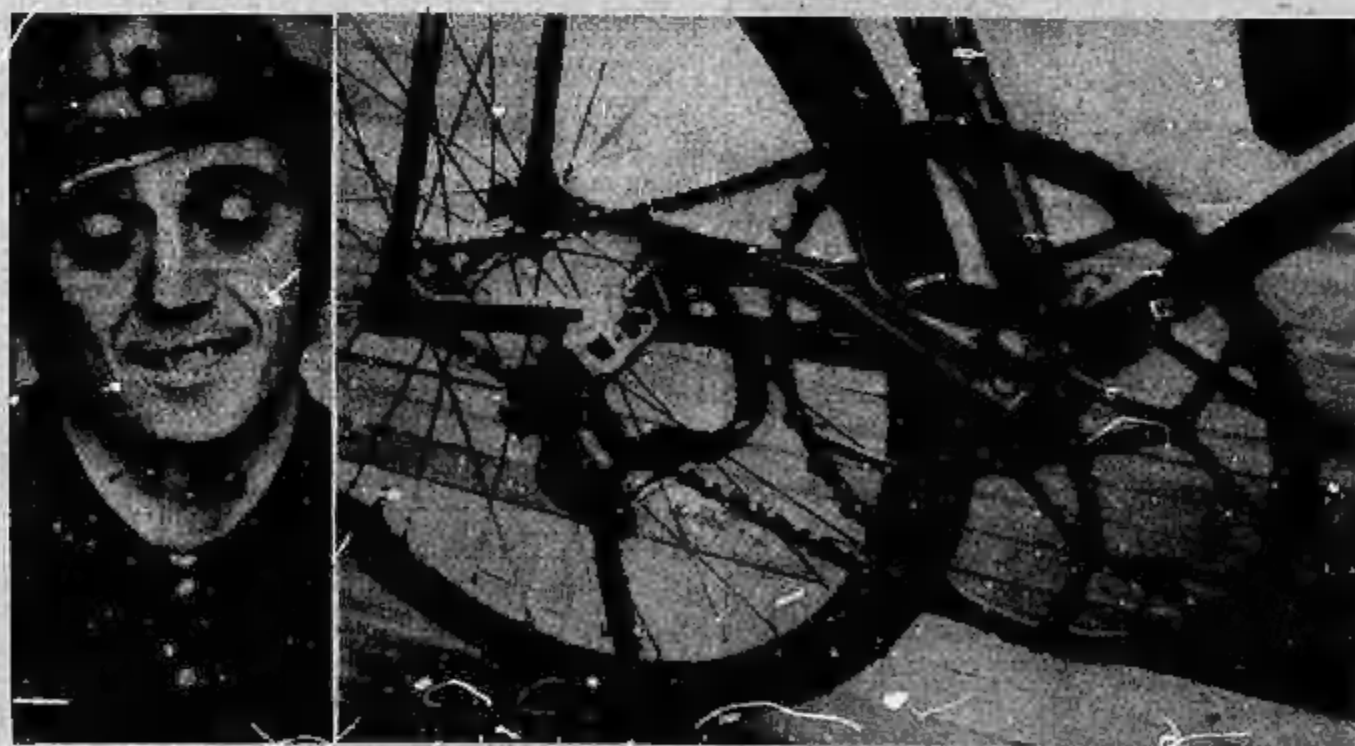
Franco saluta

Il generale Franco, capo trionfatore del Governo di Burgos e delle armate nazionali, saluta le truppe durante una recente rivista svoltasi alla vigilia del decisivo attacco alla Capitale.

L'ultima sosta prima dell'attacco

L'ultima sosta delle truppe marocchine di Franco prima di iniziare il decisivo attacco a Madrid.

Sorriso di nuovi milionari

I membri di questa famiglia della Loira Inferiore non possono celare dinanzi all'obbiettivo la gioia di aver vinto tre milioni di franchi nelle estrazioni della Lotteria

Manera fermato da un incidente sulla via del primato

Per un brusco arresto della macchina allenatrice, Giovanni Manera ha ieri dovuto interrompere il suo tentativo contro il primato dell'ora dietro allenatori meccanici. Il valoroso campione, che presentiamo accanto ad un'originale fotografia del rapporto usato (31×5, 12 metri di sviluppo), senza l'incidente, avrebbe certamente battuto il primato sulla pista milanese del «Vigorelli».

Calcio d'inizio...

L'attrice Luisa Browne dà il calcio d'inizio di una originale partita giocatasi sul campo reggimentale di Croydon fra gli artisti del «Gayety Theatre» e del «Davis Theatre».